



TEMI  
DEL GIORNO

La IUSY e i  
giovani del PSU

PER TRE giorni i rappresentanti dell'Internazionale giovanile - socialista (IUSY) hanno discusso, nel corso di una conferenza che si è svolta al Lido di Ostia, i problemi che si riferiscono allo sviluppo dei rapporti tra Est ed Ovest. La piattaforma politica su cui si è svolta la discussione — alla quale i giovani del PSU hanno dato un significativo contributo — ha rappresentato un fatto decisamente nuovo rispetto alle tradizionali impostazioni della IUSY che più volte si era attestata su una linea di atlantismo spietato.

La migliore garanzia per la pace — hanno detto i giovani — è il disarmo tra i due blocchi e la normalizzazione delle relazioni Est-Ovest. E il primo passo per tutto ciò deve essere l'avvio di un nuovo rapporto tra la Germania Occidentale e quella Orientale; il riconoscimento del fatto che i confini tra la Polonia e la Germania sono stabiliti dall'Order-Neisse e che il Trattato di Monaco del '38 non ha più valore legale. E inoltre: le due Germanie — hanno insistito i giovani della IUSY — devono dichiarare di non voler produrre, possedere e permettere l'esistenza, sul proprio territorio, di armi nucleari.

In tal senso è stata sollecitata una Conferenza sulla sicurezza europea alla quale prendono parte tutti i paesi compresi quelli membri della NATO e del Patto di Varsavia.

Il contributo della sinistra socialista italiana si è fatto sentire. Il segretario della FGS, a proposito della NATO, ha detto che occorre porre, come condizioni pregiudiziali di ogni discussione sul rinnovo del Patto, «la spia espulsione dei paesi fascisti che la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam». Sempre il segretario dei giovani del PSU ha chiesto che dalla IUSY vengano espulsi tutte quelle organizzazioni cosiddette «in esilio» che pretendono di rappresentare i paesi dell'est europeo e che, soprattutto, vengano rivisti i rapporti con la FMGD. L'organizzazione che riunisce milioni e milioni di giovani democratici. Su questi temi i giovani socialisti daranno «battaglia» nel prossimo congresso della IUSY.

Carlo Benedetti

La Sicilia  
in lotta

A MARSALA han fatto il furto al 27. Da quattro mesi senza paga, i comuni sofflano in corteo recando corone alla memoria del giorno, ormai lontano, in cui si usava pagare loro lo stipendio.

Talmente paurosa è la crisi degli Enti locali in Sicilia — e di così vaste implicazioni — che a Caltanissetta (anche i dipendenti del municipio sono in lotta) si va verso lo sciopero generale collegato a tutta la grave situazione economica della provincia dove tra l'altro familiari e mutui hanno deciso di sospendere ogni prestazione agli assistiti dell'INAM che non paga da cinque mesi.

Qualche giorno fa, del resto, proprio Caltanissetta era stata teatro di un grande raduno di minatori, che aveva completamente paralizzato i bacini della zona. E' stato questo l'ultimo di una serie di scioperi articolati per province; ora si va verso lo sciopero generale nelle miniere di tutta l'isola, per imporre una nuova politica di valorizzazione delle imprese risorse del sottosuolo siciliano.

Una volta si collega quella che comincia lunedì a Ragusa: sciopero generale in tutta la provincia per difendere i lavori di occupazione, per affermare il diritto dei lavoratori a contrarre i piani produttivi dell'ENI e per costringere la Bombini Parodi Delfino a non esportare all'estero i dieci miliardi che le verranno versati dall'ente di Stato per il rilevamento dell'ARCD.

Nelle campagne la situazione non è meno esplosiva: 18 e i 9 scenderanno in lotta i coltivatori di tutta l'isola per una equa remunerazione del loro lavoro e per affermare i tempi di quella riforma agraria generale tanto frenata dal centro unitario: il 13 i braccianti in tutta la regione per la riforma previdenziale e l'occupazione. Nell'isola, mezzadri, compartecipanti e coloni miglioratori hanno ingaggiato una vivacissima battaglia per l'equa ripartizione del prodotto nella zona-chiave del vigneto. A Palermo sono in lotta i metalmeccanici delle aziende del gruppo pubblico dell'ESPI, i tessili, gli ospedalieri.

E' un quadro articolato e movimentatissimo di lotte che trovano il loro momento unificatore gli indirizzi antimeridionalisti del governo nazionale (TIRI, per esempio, è del tutto assente nella regione, né i suoi nuovi programmi di intervento nel sud — già così insufficienti e chiaramente elettoralisti — prevedono alcun investimento in Sicilia), e per contestare l'irresponsabile acquisizione a questa linea del governo regionale.

Ed ha un bel dire il sottosegretario Lupi, tracciando sul l'Avanti! di ieri un quadro del tutto involontariamente disastroso dei risultati di sei anni di centro sinistra alla Regione, che «ora recriminare non serve».

G. Frasca Polara

## IL GIORNALE DEL PSU HA NASCOSTO LA RISOLUZIONE

### LABURISTA CONTRO LA GUERRA USA NEL VIETNAM

# Lombardi: l'Avanti! disprezza i lettori

### Il PCI sulla riduzione dei termini per le elezioni

Ha avuto luogo una riunione presso l'Ufficio elettorale della Direzione del partito per l'esame del decreto legge 2281 sulla riduzione dei termini relativi alle operazioni per le elezioni della Camera, passata ieri in sede referente alla prima commissione del Senato e che sarà discussa prossimamente dal comitato elettorale del procedimento.

Il gruppo senatoriale comunista si riserva di prendere adeguate iniziative in sede di dibattito parlamentare.

### Le tariffe elettriche nel Mezzogiorno

# La politica dell'Enel coinvolge il governo

Una dichiarazione del compagno Giorgio Napolitano — E' necessaria una ripresa dell'azione unitaria perché «la nazionalizzazione dia i frutti che doveva dare e non ha dato»

Una strana, ma quanto mai significativa polemica — condotta anche in termini «aggressivi» — si è sviluppata nei giorni scorsi fra il ministro socialista Mancini, da un lato, e il vicepresidente socialista dell'Enel, Giorgio Napolitano, dall'altro.

Oggetto della disputa, in cui è intervenuto pesantemente anche il Popolo d'anno, come si dice, «una botta al cerchio e un'altra alla botte», è stata la politica dell'Ente nazionale per l'energia elettrica nei confronti del Mezzogiorno. I due ministri si accusano l'uno all'altro di «opporsi a qualsiasi tipo di specificazione tarifaria», «neguendo così gli utenti meridionali e procedendo ad un continuo trasferimento di reddito dalle regioni dove la produzione è più avanzata e ricchi».

La questione tuttavia, non si pone solo in questi termini, ma nel quadro di una politica programmatica di sviluppo del Mezzogiorno, dell'agricoltura e delle piccole imprese, verso le quali l'Enel avrebbe dovuto praticare, nel primo giorno della sua unità, una riforma di sostegno.

Al riguardo il compagno Giorgio Napolitano della Direzione del PCI ha rilasciato questa dichiarazione:

Ha ragione Mancini — afferma Napolitano — se sembra di essere ricondotti agli anni delle polemiche con la SME. Gli elementi del vice presidente dell'Enel, certi suoi richiami a «esigenze obiettive», ci ricordano i discorsi con cui l'ingegner De Biasi difendeva la politica dei monopoli elettrici contro il Mezzogiorno. Questa politica avrebbe potuto e dovuto essere rovesciata con la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Vediamo come nella discussione parlamentare, e in tutto il dibattito precedente, l'esigenza della nazionalizzazione venne da più parti motivata proprio in funzione della necessità di favorire la industrializzazione del Mezzogiorno, lo sviluppo dell'agricoltura, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni meridionali.

Ma perché la nazionalizzazione non ha finora permesso il raggiungimento di questi fini? Qui l'Avanti! e Mancini, non possono cavarcela — come hanno fatto nel replicare a Le Povo — affermando che il popolo dell'ENEL non possono essere disaccordati con i loro governi, e quindi i singoli dirigenti dell'ENEL ha corrisposto, in realtà, alla «impostazione moderata» (per usare una nostra definizione) che la DC voleva dare al provvedimento di nazionalizzazione e alle funzioni che più in generale la DC assegnava alle imprese pubbliche: una funzione subalterna, o timida-

CAGLIARI, 5

Il presidente della giunta regionale sarda, on. Del Rio, nel porre la fiducia su un odg della maggioranza approvato dai componenti del vice presidente dell'ENEL, certi suoi richiami a «esigenze obiettive» ci ricordano i discorsi con cui l'ingegner De Biasi difendeva la politica dei monopoli elettrici contro il Mezzogiorno. Questa politica avrebbe potuto e dovuto essere rovesciata con la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Vediamo come nella discussione parlamentare, e in tutto il dibattito precedente, l'esigenza della nazionalizzazione venne da più parti motivata proprio in funzione della necessità di favorire la industrializzazione del Mezzogiorno, lo sviluppo dell'agricoltura, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni meridionali.

Ma perché la nazionalizzazione non ha finora permesso il raggiungimento di questi fini? Qui l'Avanti! e Mancini, non possono cavarcela — come hanno fatto nel replicare a Le Povo — affermando che il popolo dell'ENEL non possono essere disaccordati con i loro governi, e quindi i singoli dirigenti dell'ENEL ha corrisposto, in realtà, alla «impostazione moderata» (per usare una nostra definizione) che la DC voleva dare al provvedimento di nazionalizzazione e alle funzioni che più in generale la DC assegnava alle imprese pubbliche: una funzione subalterna, o timida-

CAGLIARI, 5

Il presidente della giunta regionale sarda, on. Del Rio, nel porre la fiducia su un odg della maggioranza approvato dai componenti del vice presidente dell'ENEL, certi suoi richiami a «esigenze obiettive» ci ricordano i discorsi con cui l'ingegner De Biasi difendeva la politica dei monopoli elettrici contro il Mezzogiorno. Questa politica avrebbe potuto e dovuto essere rovesciata con la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Vediamo come nella discussione parlamentare, e in tutto il dibattito precedente, l'esigenza della nazionalizzazione venne da più parti motivata proprio in funzione della necessità di favorire la industrializzazione del Mezzogiorno, lo sviluppo dell'agricoltura, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni meridionali.

Ma perché la nazionalizzazione non ha finora permesso il raggiungimento di questi fini? Qui l'Avanti! e Mancini, non possono cavarcela — come hanno fatto nel replicare a Le Povo — affermando che il popolo dell'ENEL non possono essere disaccordati con i loro governi, e quindi i singoli dirigenti dell'ENEL ha corrisposto, in realtà, alla «impostazione moderata» (per usare una nostra definizione) che la DC voleva dare al provvedimento di nazionalizzazione e alle funzioni che più in generale la DC assegnava alle imprese pubbliche: una funzione subalterna, o timida-

CAGLIARI, 5

Il presidente della giunta regionale sarda, on. Del Rio, nel porre la fiducia su un odg della maggioranza approvato dai componenti del vice presidente dell'ENEL, certi suoi richiami a «esigenze obiettive» ci ricordano i discorsi con cui l'ingegner De Biasi difendeva la politica dei monopoli elettrici contro il Mezzogiorno. Questa politica avrebbe potuto e dovuto essere rovesciata con la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Vediamo come nella discussione parlamentare, e in tutto il dibattito precedente, l'esigenza della nazionalizzazione venne da più parti motivata proprio in funzione della necessità di favorire la industrializzazione del Mezzogiorno, lo sviluppo dell'agricoltura, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni meridionali.

Ma perché la nazionalizzazione non ha finora permesso il raggiungimento di questi fini? Qui l'Avanti! e Mancini, non possono cavarcela — come hanno fatto nel replicare a Le Povo — affermando che il popolo dell'ENEL non possono essere disaccordati con i loro governi, e quindi i singoli dirigenti dell'ENEL ha corrisposto, in realtà, alla «impostazione moderata» (per usare una nostra definizione) che la DC voleva dare al provvedimento di nazionalizzazione e alle funzioni che più in generale la DC assegnava alle imprese pubbliche: una funzione subalterna, o timida-

In una lettera di protesta a Nenni l'esponente della sinistra chiede una urgente riunione della direzione per accettare le responsabilità di chi ha minimizzato la notizia, omettendo la richiesta della cessazione incondizionata dei bombardamenti

Nel bel mezzo della discussione sulla politica internazionale dell'Italia, riaccesa dal raid presidenziale legge 2281 sulla riduzione dei termini relativi alle operazioni per le elezioni della Camera, passata ieri in sede referente alla prima commissione del Senato e che sarà discussa prossimamente dal comitato elettorale del procedimento.

Il gruppo senatoriale comunista si riserva di prendere adeguate iniziative in sede di dibattito parlamentare.

### Con un brusco voltaglia al Senato

# La DC si oppone al disegno di legge sull'età scolastica

Qui chiede di accantonare il provvedimento già approvato dalla Camera - Discorsi dei compagni Romano e Piovano - Anche il PSU contrario

Il problema dell'età di ammissione alla prima elementare è da tempo discussa per ragioni pedagogiche e pratiche di diversa natura. Secondo la legge vigente, i bambini possono essere ammessi alla scuola primaria solo a partire dal 31 dicembre dell'anno di iscrizione alla scuola.

Con la legge che istituisce la scuola media dell'obbligo, che fissa in 14 anni l'età minima per essere ammessi all'esame di licenza, il limite stabilito dal ministero della scuola elementare e della scuola media è stato abbattuto con una sorta di sbarramento al termine degli otto anni di studio.

Con un'interpretazione di come le scuole private hanno comunque continuato ad ammettere alla scuola elementare i bambini che non avevano compiuto i sei anni, i paesi più succintamente sono passati alla scuola elementare nella scuola pubblica con un esame di idoneità. Di fatto comunque le scuole private si sono tenute in qualche modo a partire da un anno in più.

Il governo — ha detto il de

Il deputato socialista

## REALTA' DELL'EMIGRAZIONE

## L'onore della Patria

La retorica ufficiale è sempre odiosa, ma quella sulla fatica della gente è della specie peggiore — Tra i minatori italiani in Belgio — Lo sfruttamento internazionale del lavoro

E' stata una strana esperienza leggere in Belgio, nel corso di un viaggio tra i nostri emigrati in questo angolo del MEC, le cronache italiane della missione del presidente Saragat in Canada, Stati Uniti, Australia e Asia. Non mi riferisco agli aspetti più apparenti e politicamente rilevanti del viaggio presidenziale, la scelta di civiltà e tutto il resto, l'omaggio reiterato all'amministrazione Johnson impegnata nell'aggressione. Mi riferisco agli elementi di contorno che non mancano mai in queste occasioni e che fanno la gioia degli inviati speciali, soprattutto l'incontro comosso e festoso, come da padre a figlio, con « il lavoro italiano all'estero », onore della Patria.

Bambini offerti come mazzi di fiori, chilometri di stoffe tricolori, pescoscerce in festa, discorsi che esaltano la ricchezza prodotta dal lavoro esportato. La retorica ufficiale è sempre odiosa, ma quella sulla fatica della gente e sull'emigrazione in particolare è della specie peggiore, perché si serve di un ingenuo sentimento nazionale per abbattere una organizzazione scientifica di sfruttamento internazionale del lavoro.

Fino ad alcuni anni fa i minatori italiani in Belgio erano circa cinquantamila, oggi sono di meno anche perché quelle miniere sono in disarco. Forse si muore di meno, perciò, rispetto ai tempi di Marcinelle (236 morti in un colpo solo) e ai tempi in cui perfino il Corriere della Sera paragonava i pozzi dello Hainaut alle trincee indocine. Ma i minatori o ex-minatori sardi, siciliani, abruzzesi, calabresi (non manca nessuno regione, in Belgio, dal Veneto all'Emilia alle Isole) che trovate logora dalla silicosi o i polmoni comunque compromessi sono tuttora un esercito, su per giù ventimila.

E' difficile ricavarne una impressione festosa. Quel che colpisce, anche se lo si sa in partenza in virtù delle statistiche, è che uomini in giovane età (anche solo 30 anni) siano degli inabili, in lotta per una pensione che non otterranno. Condizione rigida per il loro ingaggio è

una famiglia di emigranti

## Niente asilo niente lavoro



Una madre e tre bambini. La donna è italiana, emigrata in Belgio sedici anni fa insieme al marito. Ma l'uomo è da tempo malato e la moglie, Anna Medile, ha tentato invano di trovare un lavoro nel suo nuovo paese. Come altre centinaia di emigranti italiani nelle sue condizioni, ha cercato in Olanda che — insieme alla Germania — offre più possibilità di lavoro. È stata licenziata. La legislazione olandese sulla famiglia, infatti, vieta il lavoro alle madri che non abbiano i figli assistiti da un asilo. Ma in Belgio gli asili sono appena 60. (Da una recente documentazione — apparsa su « Noi Donne »).

Luigi Pintor

## SOSTA NELLA PAPEETE DI GAUGUIN

## Tahiti: tra due mondi nell'età dell'atomica

Un popolo non spento dalla civiltà dei « visi rossi » — Dialogo con De Gaulle — Un bilancio di oltre tre miliardi di franchi — I polinesiani sono dei « vinti » che hanno conquistato i vincitori — Avvenire oceanico per l'isola-pesce

## Il dubbio sotto il fuoco



Cresce nell'opinione pubblica degli Stati Uniti la paura per l'amarra guerra nel Vietnam e l'ultimo numero del settimanale « Time » è una eloquente testimonianza di questo disagio montante. La copertina non porta e pin-up o sorridenti personalità politiche, bensì l'immagine di un « marin » Usa rannicchiato in una buca a Con Thien, nella speranza di trovare riparo al fuoco sempre più intense delle batterie mobili dell'FNLA. Questa

immagine è il simbolo dell'inizio di una presa di coscienza « Under Fire at Con Thien » (Sotto il fuoco a Con Thien) — come spiega la laconica didascalia. Come non bastasse, la striscia bianca che taglia il titolo annuncia: « Cresce il dubbio sulla guerra ». E nell'interno un ampio servizio ed altre foto ribadiscono e rendono esplicita questa verità.

« Testimonianze » interviene nel dibattito sull'unità dei cattolici

## È innanzi tutto un « valore laico » la tutela della libertà religiosa

Risposta alle critiche di padre De Rosa dopo il convegno dc di Lucca e la defezione di numerosi gruppi cattolici — L'auspicio a non impegnare la Chiesa nella prossima competizione elettorale Giudicare i partiti per la serietà con cui lottano per la pace e si oppongono all'imperialismo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3

Il dibattito sul problema dell'unità dei cattolici si va accendendo: alle prese di posizioni: « La Civiltà Cattolica » a sostegno dell'unità religiosa e politica in funzione anticomunista, risponde ora la rivista fiorentina « Testimonianze », cui erano dirette in particolare le critiche di padre Giuseppe De Rosa, a seguito del convegno di Lucca della DC e della significativa defezione di numerosi gruppi e riviste cattoliche d'avanguardia.

Sottolineano questo processo involutivo « l'approfondimento della prova elettorale — osserva la « Testimonianze » — che mette in moto i peggiori riflessi della nostra cristianità ». Le conclusioni pronunciate al convegno di Lucca dai leaders dc: la vicenda « grave e dolorosa » che ha portato alle dimissioni del direttore di « L'Avvenire d'Italia »; « Il poderoso sforzo della stampa borghese di individuare in Italia il « contagio » ideologico di deriva olandese »; la presa di posizione di « La Civiltà Cattolica ».

Ritornando a padre De Rosa, « Testimonianze », afferma che questi, « dopo aver sottolineato che le motivazioni dei raggruppamenti politici devono essere politiche e non religiose e dopo aver addirittura sostenuto che il « partito cattolico », pur ispirandosi nelle sue scelte programmatiche agli insegnamenti del Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa, non dovrebbe chiedere ai suoi militanti la fede cattolica, torna a parlare di « valori religiosi irrinunciabili », per la cui tutela, perdura, almeno in Italia, dove i partiti non sono « ideologicamente neutri » la

necessità di un partito di cattolici a sostegno del quale la chiesa può obbligare in coscienza ». I valori che egli nomina — osserva ancora la rivista — sono la libertà religiosa, l'indissolubilità del matrimonio, la libertà della scuola, la libertà del costume pubblico.

« Ritorniamo così — afferma amaramente — « Testimonianze » — all'ideale evangelico affidato alla tutela di Costantino. La nostra prospettiva — precisa la rivista — è ben diversa. Noi pensiamo che i cristiani debbano promuovere insieme agli altri, una giusta laicità degli ordinamenti, la quale è sufficiente a tutelare la vera libertà religiosa, che, non a caso, è valore laico prima che cristiano; una discipli-

na matrimoniale rispettosa delle coscienze cristiane e non cristiane; una libertà della scuola che non sia intesa quasi esclusivamente come appoggio alla scuola gestita da ecclesiastici e frequentata dalla classe abbiente; una sanità del costume del popolo, una sanità del costume pubblico.

« Ritorniamo così — afferma amaramente — « Testimonianze » — all'ideale evangelico affidato alla tutela di Costantino. La nostra prospettiva — precisa la rivista — è ben diversa. Noi pensiamo che i cristiani debbano promuovere insieme agli altri, una giusta laicità degli ordinamenti, la quale è sufficiente a tutelare la vera libertà religiosa, che, non a caso, è valore laico prima che cristiano; una discipli-

na matrimoniale rispettosa delle coscienze cristiane e non cristiane; una libertà della scuola che non sia intesa quasi esclusivamente come appoggio alla scuola gestita da ecclesiastici e frequentata dalla classe abbiente; una sanità del costume del popolo, una sanità del costume pubblico.

« Ritorniamo così — afferma amaramente — « Testimonianze » — all'ideale evangelico affidato alla tutela di Costantino. La nostra prospettiva — precisa la rivista — è ben diversa. Noi pensiamo che i cristiani debbano promuovere insieme agli altri, una giusta laicità degli ordinamenti, la quale è sufficiente a tutelare la vera libertà religiosa, che, non a caso, è valore laico prima che cristiano; una discipli-

na matrimoniale rispettosa delle coscienze cristiane e non cristiane; una libertà della scuola che non sia intesa quasi esclusivamente come appoggio alla scuola gestita da ecclesiastici e frequentata dalla classe abbiente; una sanità del costume del popolo, una sanità del costume pubblico.

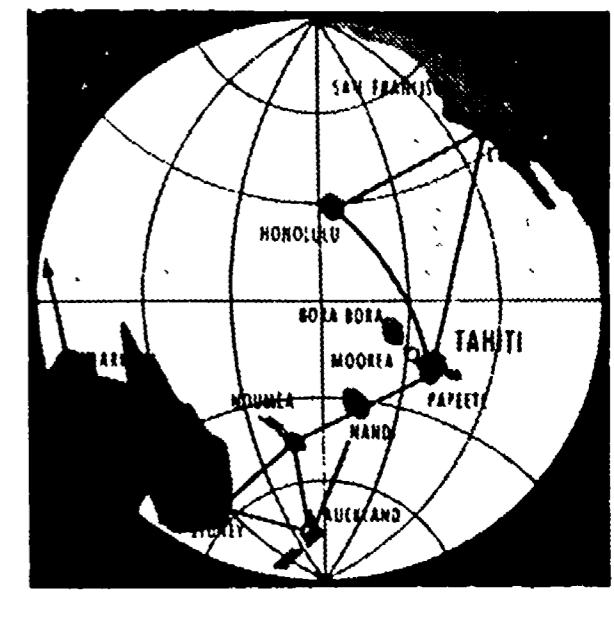
« Ritorniamo così — afferma amaramente — « Testimonianze » — all'ideale evangelico affidato alla tutela di Costantino. La nostra prospettiva — precisa la rivista — è ben diversa. Noi pensiamo che i cristiani debbano promuovere insieme agli altri, una giusta laicità degli ordinamenti, la quale è sufficiente a tutelare la vera libertà religiosa, che, non a caso, è valore laico prima che cristiano; una discipli-

na matrimoniale rispettosa delle coscienze cristiane e non cristiane; una libertà della scuola che non sia intesa quasi esclusivamente come appoggio alla scuola gestita da ecclesiastici e frequentata dalla classe abbiente; una sanità del costume del popolo, una sanità del costume pubblico.

« Ritorniamo così — afferma amaramente — « Testimonianze » — all'ideale evangelico affidato alla tutela di Costantino. La nostra prospettiva — precisa la rivista — è ben diversa. Noi pensiamo che i cristiani debbano promuovere insieme agli altri, una giusta laicità degli ordinamenti, la quale è sufficiente a tutelare la vera libertà religiosa, che, non a caso, è valore laico prima che cristiano; una discipli-

na matrimoniale rispettosa delle coscienze cristiane e non cristiane; una libertà della scuola che non sia intesa quasi esclusivamente come appoggio alla scuola gestita da ecclesiastici e frequentata dalla classe abbiente; una sanità del costume del popolo, una sanità del costume pubblico.

« Ritorniamo così — afferma amaramente — « Testimonianze » — all'ideale evangelico affidato alla tutela di Costantino. La nostra prospettiva — precisa la rivista — è ben diversa. Noi pensiamo che i cristiani debbano promuovere insieme agli altri, una giusta laicità degli ordinamenti, la quale è sufficiente a tutelare la vera libertà religiosa, che, non a caso, è valore laico prima che cristiano; una discipli-



di navigazione. Il complesso della Polinesia francese, che include anche le Marche, le Tuamotu e le Australi, è disposta in un « rettangolo » d'acqua di tre mila chilometri per due mila cinquecento.

Stiamo « in un altro mondo ». Questa emozione, che sedusse Cook al suo primo viaggio e lo richiamò più volte ad Tahiti durante le sue peregrinazioni, che aveva sedotto prima di lui Samuel Wallis e il francese Bougainville e che avrebbe attratto irresistibilmente su quest'isola gli ammirati del « Bounty », Stevenson, Pierre Loti e Gauguin, prende oggi anche chi ha percorso l'itinerario in sole otto ore e in modo assai meno avventuroso. La lontananza, la natura e gli uomini concorrono in misura diversa a creare questa nuova dimensione.

Tahiti, naturalmente, non è più tanto remoto quanto lo era fino a pochi decenni fa. Vi sbucano, ogni anno, diciassette mila turisti e un numero almeno doppio di viaggiatori in soli. Una parte considerevole degli odierni quarantacinquemila abitanti è venuta dalla Francia negli ultimi anni e mantiene un contatto vivo con la metropoli. Ci sono anche una settantina di italiani, quasi tutti dipendenti di una società che sta migliorando e ampliando il piccolo porto di Papeete. C'è una stazione televisiva tahitiana e ci sono tre giornali, attenti alle vicende internazionali non meno che gli affari polinesiani. Quanto alla natura, la sua magnificenza, fatta del blu dell'oceano, del verde umido della sua flora rigogliosa, dei colori vivi dei fiori di ibisco, delle ghirlande e dei « frangipani » profusi dappertutto, è solo un anticipo di quello che offre Moorea, l'isola delle vacanze e della vaniglia. A Tahiti, per di più, la natura è ingannevole: gli affilati coralli e le madrepore della laguna precludono quasi ovunque l'accesso, procurando a chi incalzamente si avventura in mare ferite difficilmente risanabili.

Tuttavia, la visione dei polinesiani ha un senso anche fuori della leggenda. I tauri tutto perché Tahiti, come le altre isole, è effettivamente sorta dall'oceano, per effetto di successive eruzioni. Poi, perché essa coglie un dato fondamentale della realtà di queste terre: la loro estrema dinanza, alla soverchiante vastità dell'oceano. Più di settemila chilometri dividono Tahiti dall'Australia e dall'America o oriente. La terra più a portata di mano, Moorea, è a due ore

di navigazione. Il complesso della Polinesia francese, che include anche le Marche, le Tuamotu e le Australi, è disposta in un « rettangolo » d'acqua di tre mila chilometri per due mila cinquecento.

Stiamo « in un altro mondo ». Questa emozione, che sedusse Cook al suo primo viaggio e lo richiamò più volte ad Tahiti durante le sue peregrinazioni, che aveva sedotto prima di lui Samuel Wallis e il francese Bougainville e che avrebbe attratto irresistibilmente su quest'isola gli ammirati del « Bounty », Stevenson, Pierre Loti e Gauguin, prende oggi anche chi ha percorso l'itinerario in sole otto ore e in modo assai meno avventuroso. La lontananza, la natura e gli uomini concorrono in misura diversa a creare questa nuova dimensione.

Tahiti, naturalmente, non è più tanto remoto quanto lo era fino a pochi decenni fa. Vi sbucano, ogni anno, diciassette mila turisti, attenti alle vicende internazionali non meno che gli affari polinesiani. Quanto alla natura, la sua magnificenza, fatta del blu dell'oceano, del verde umido della sua flora rigogliosa, dei colori vivi dei fiori di ibisco, delle ghirlande e dei « frangipani » profusi dappertutto, è solo un anticipo di quello che offre Moorea, l'isola delle vacanze e della vaniglia. A Tahiti, per di più, la natura è ingannevole: gli affilati coralli e le madrepore della laguna precludono quasi ovunque l'accesso, procurando a chi incalzamente si avventura in mare ferite difficilmente risanabili.

Più vivo e lieto è il contatto con gli uomini. Venendo dai continenti anglosassoni, sommersi dalla civiltà delle macchine e percorsi da violente tensioni etniche razziali, colpiscono la dimensione umana che qui si ritrova, sotto la bandiera francese, e la straordinaria capacità che le popolazioni originarie hanno avuto di restare al centro della scena. Il posto che i polinesiani occupano nella storia della colonizzazione è quello dei vinti, ma la loro civiltà, come quella della Polinesia, ha conquistato la ferocia, i vintori in tutte le loro successive stratificazioni.

Il cortese « ia ora na » (buongiorno, benvenuto, con cui essi accolsero i viaggiatori bianchi d'uso universale. Li si imita. Ci si adorna il capo, come loro, di fiori. Le ragazze occidentali vestono, come loro, il « pareo », o abiti che arieggiano l'abito da « velle da me » imposto alle donne dai missionari di due secoli fa, in luogo della loro parziale nudità, e oggi « reinventate » come costume locale. Gli uomini, pur resistendo alla piacevole indolenza che nasce dalle insidie del clima, imparano, come loro, a vivere soprattutto il momento presente.

Indubbiamente, ciò va messo in parte sul conto di una certa leggenda turistica, peraltro ampiamente demistificata negli ultimi anni, e degli echi snobistici di una celebre letteratura. Meno, però, di quanto si potrebbe credere. Sono assai spesso autentici l'interesse e l'ammirazione (quasi una segreta invidua) con cui i rappresentanti di un paese come la Francia si avvicinano al mondo dei polinesiani: un popolo che, se manca totalmente di spirito calcolatore, possiede un'intelligenza acuta e duttile, un grande spirito di adattamento, coraggio e resistenza fisica, e che ha direttamente di una storia eccezionale di navigazioni ed esplorazioni oceaniche. Era, peraltro, non molto tempo fa, che l'urto di una colonizzazione portatrice, tra l'altro, di malattie sconosciute, dell'alcolismo e di più duri rapporti tra gli uomini.

Si è parlato anche per la Polinesia, di un destino che non è quello mortificante riservato, per esempio, dagli americani a Honolulu, ed è invece conforme al « geno » più antico dei polinesiani. Dice De Gaulle: « La vostra vocazione è l'oceano. Seguete. Sfruttate le immense risorse del Pacifico. State un centro di comunicazioni internazionali, di ricerche, di scoperte oceaniche. E fatevi con il nostro aiuto, in un « ensemble français ». Questo « ensemble » è oggi, comunque lo si giudichi, un dato reale per tutta la Polinesia francese: lo hanno imposto la storia più recente e la realtà di una regione del mondo in cui la straordinaria dei grandi coniazioni è piccoli in misura decisiva. E domani? Non sappiamo se, domani, la Polinesia vorrà per sé un destino diverso: una scelta di questo genere dipende da molti fattori.

Ennio Polito

Ampio sviluppo delle lotte per i salari, l'occupazione e la salute

# 40 mila della ceramica in sciopero per 48 ore

Una nuova categoria, dopo i lavoratori del legno, inizia così la battaglia contrattuale — Paghe di fame, mentre il profitto cresce — Astensioni alla Montedison di Aulla, alla Candy e alla Sticem di Pisa

Dopo i 250 mila del legno, che hanno bloccato lunedì scorso tutte le fabbriche del settore, scendono oggi in sciopero per 48 ore i 40 mila operai della ceramica, i quali hanno già deciso una nuova astensione di 72 ore dal 13 al 16 ottobre.

Anche questa, come quella dei lavoratori del legno, è una battaglia contrattuale. Anche il settore della ceramica, come quello del legno e come la generalità dell'industria italiana, è in forte espansione: basti pensare che negli ultimi tre anni, secondo una rilevazione sindacale, la produzione è aumentata del 25 per cento, con un calo dell'occupazione del 10 per cento; basti pensare che solo nel Modenese sono attualmente in costruzione una quarantina di nuove aziende.

Non sono solo questi, tuttavia, i caratteri comuni ai due settori. C'è anche il fatto che i salari dei ceramisti, come quelli dei lavoratori del legno, sono irrisoni (una media di 60 mila mensili). E c'è, inoltre, l'aumento continuo dello sfruttamento e della fatica degli operai, realizzato col taglio dei tempi, col ricorso sistematico alle ore straordinarie, con l'assottigliamento dei premi e dei collimi, con la riduzione degli organici. E' stato calcolato che nelle aziende della ceramica i padroni ricavano, dal lavoro giornaliero di un operario, oltre 20 mila lire, un terzo esatto di un salario medio mensile.

Questo è oggi la situazione nell'industria. Non a caso parlano di sostanziosi aumenti dei salari — come ha detto ieri Novella — e oggi uno degli obiettivi di fondo del movimento sindacale, insieme con la difesa dell'occupazione e della salute dei lavoratori. Si tratta, in definitiva, di impedire che il nuovo «miracolo economico» si traduca in una ulteriore accentuazione dello sfruttamento, che la «efficienza aziendale» diventi disoccupazione, che la «rivoluzione tecnologica» si trasformi in miseria per migliaia di famiglie operaie.

Le lotte contrattuali dei lavoratori del legno e della ceramica, gli scioperi attuali ieri ad Aulla e alla Sticem di Pisa contro i licenziamenti, la battaglia in corso alla Candy e in numerose altre fabbriche per i collimi e i premi e la stessa agitazione degli statali hanno precisamente questo significato.

sir. se.



Un corteo di lavoratori del legno, durante un recente sciopero contrattuale.

## PT: lotta alla «Telex» contro la cessione

Il personale della PT addetto ai servizi telex attuerà un primo sciopero di 4 ore il 13 ottobre per impedire la cessione dei servizi telex alla posta privata e a presidente capitalista privato. Lo ha annunciato ieri la federazione postelegrafonici-CGIL, denunciando la «linea di smobilizzazione delle aziende di Stato» portata avanti dal ministro Spagnoli e dal governo.

Dopo aver ricordato il tentativo, fallito per la tempestiva azione unitaria dei sindacati, di cedere alla SIP il 60% dell'attuale traffico telefonico statale, la Federazione rileva che la cessione della telegrafia minore e del telex a privati non ha la giustificazione, trattandosi di servizi economicamente attivi.

Oggi scioperano anche i dipendenti non di ruolo della presidenza del Consiglio dei ministri contro «una serie di inadempienze del governo per quanto riguarda la sistemazione in ruolo del personale tecnico e specializzato», comunicato sindacale, riferito fra l'altro che il Parlamento si è pronunciato più volte per una completa soluzione del problema.

## Scioperi agricoli a Livorno e Reggio E.

Braccianti e mezzadri hanno tenuto assemblee comuni nei principali centri della provincia di Livorno: Venturina, Donoratico, Cicali, Collesalvetti e Livorno. Lo sciopero è programmato per oggi da due categorie, aveva molteplici motivi.

**Mezzadri:** richiesta di una nuova legge sulla mezzadria, di trattative aziendali per la chiusura delle contabilità coloniche e miglioramento della previdenza.

**Braccianti:** nuova legge che parifici i trattamenti previdenziali al livello dell'industria, commissioni comunali con poteri deliberativi in fatto di collocamento, accertamento, finanziamento adeguato per la costruzione di abitazioni.

Il prossimo ieri, a Reggio Emilia, tutte le aziende agricole condotte in economia, lo sciopero di 72 ore indetto unitariamente dai sindacati dei braccianti e salaristi fissi. La massiccia astensione, che ha seguito a due scioperi provinciali, ha come obiettivo quello di far valere la più grossa proprietà terriera. L'obiettivo, al giorno poco si può più pretendere da un ragazzo. Una legge sull'apprendistato rimane dunque da fare.

## Nuove norme di legge sul lavoro dei minori

La commissione Lavoro della Camera ha approvato in via definitiva la legge sul lavoro minorile. La proposta di legge, presentata al lavoro è confermata a 15 anni per l'industria, mentre in agricoltura e nei servizi familiari i ragazzi vengono ammessi a lavorare a 14 anni compiuti, purché non vi sia trascarsione dell'obbligo scolastico e il diritto di lavorare è compatibile con la tutela della salute. Il lavoro notturno è vietato ai ragazzi e l'orario non può superare le 7 ore giornaliere e le 35 settimanali (8 ore e 40 settimanali per gli adolescenti). Ragazzi e adolescenti non possono essere adibiti al trasporto di pesi per più di 4 ore a giornata, con ferie non fissate in 20 giorni fino a 16 anni e in 20 giorni oltre i 16 anni.

Come si vede non è che ai ragazzi che lavorano vengano riconosciuti i diritti dei privilegi. La possibilità di continuare a studiare in concomitanza col lavoro che si era tentato di introdurre con la legge dell'apprendistato, è praticamente cancellata perché i ragazzi, per la prima volta, non possono più partecipare a scuola.

Dopo due giorni di trattative si è decisa lo sciopero di 48 ore nei mercoledì e sabato, e una la prossima settimana di 4 giorni consecutivi: da venerdì 13 a lunedì 16 ottobre.

Le donne operaie poi, circa la metà delle maestranze in queste fabbriche, sono al limite della sopportazione. Vogliamo più giustizia e, diremo, e parlarci per tutte le sue compagne di lavoro. Otto ore in fabbrica trasportando fino a 22 mila piastrelle, non avere nemmeno il tempo, il più delle volte di allontanarsi un attimo dal lavoro per soddisfare elementari esigenze fisologiche, prendere poche mezze feste, essere sotto costanti controlli umilianti, per vedere se veramente si ha diritto alle ore prese dalla legge per allattare i bambini: ecco solo un piccolo campionario di quanto provoca la protesta.

Alle richieste degli operai, gli industriali hanno risposto, in modo del tutto inaccettabile, in modo di aumentare sul salario minimo, mezz'ora di riduzione dell'orario di lavoro e dopo un anno della stipulazione del contratto, un solo giorno di ferie al primo e al secondo scaglionato, e poco più.

Poi, l'altro giorno, in un grande convegno di Modena, i padroni dei camionisti, i padroni dei camionisti di un consiglio e deciso di fare il possibile per ostacolare lo sciopero o almeno ritardare le conseguenze.

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Per utilizzare questa nuova «catena» di trasporto, occorrono modifiche e investimenti: modifiche dei camion che dovrebbero trasportare carichi per la strada, studi per i camion dodi, modifiche di leggi, modifiche di treni e aerei, costruzione di rimorchi telai appositi: costruzione di «terminals» specializzati per camion e treni: nuovi aerei. Insomma una grossa impresa. A chi spetta affrontare questi colorosissimi nuovi compiti?

A questo punto chi si sente insospettabile inserire un rinculo: è molto in cui ancora una volta, questa sera «rivoluzione» viene portata avanti qui da noi. L'impresa colossale — come già accade appunto per la «rivoluzione» dell'automatica — è strettamente in mano a privati: ci sono gli armatori genovesi che ha costruito, con concetti puramente privatistici e speculativi, la più grande compagnia di navigazione italiana. E' stata la FIAT: ci sono i «grandi» della distribuzione, ma se ne stanno costretti ad altri 27.

Nel processo di Milano rievocata la fine dei due martiri

## Ma quali prove? Vanzetti e Sacco «dovevano» morire

Stringente deposizione del giudice Musmanno - I legali di Rizzoli tentano di circoscrivere la causa a un solo aspetto particolare Irrefutabili testimonianze portate dal magistrato americano

Dalla nostra redazione

Il vecchio giudice Angelo Michele Musmanno, della Corte suprema di Pennsylvania, candidato al Senato degli Stati Uniti, membro del collegio giudicante al processo di Norimberga, è stato stamane il protagonista contro lo scrittore tedesco Jürgens Torwald. L'aula della prima sezione del tribunale di Milano è piccola, il magistrato americano vestito nero e un cappello, un impecabile vestito nero e una cravatta bianca.

Musmanno è entrato a far parte della difesa di Sacco e Vanzetti nell'aprile del 1927, quattro mesi prima della loro morte sulla sedia elettrica. Per quattro mesi è andato a trovarli quasi ogni giorno: ha parlato con loro ore ed ore, li ha visti piangere e sperare. Li ha visti morire. Da allora è visito per provare la loro innocenza e per ottenerne la loro riabilitazione.

In questo processo la polemica tra difesa e parte civile è apparsa subito come un urto tra due personalità: quella esuberante dell'avvocato Catalano (parte civile per conto dei Sacco) e quella razionale e un po' cinica dell'avvocato Bovio che rappresenta Torwald per conto del suo editore, Rizzoli. L'uno, Catalano, forzava per trasformare il processo in processione e l'altro, Bovio, tentava di limitarlo in vece ad una rapida procedura per reato di diffamazione a mezzo stampa. E per questo, aveva chiesto alla corte di non accettare in testimonianza del giudice Musmanno.

La Corte ha risposto con una ordinanza che, pur accettando la testimonianza di Musmanno, la confina entro gli stretti termini dell'imputazione contro Torwald (e cioè che la perizia balistica avrebbe provato la colpevolezza dei due, e perciò la responsabilità degli anarchici è perfettamente spiegata) dal fatto che Sacco e Vanzetti erano anarchici e quindi «usavano rapinare per finanziare il loro movimento».

Ma il giudice Musmanno ha buttato all'aria tutte le carte. Semplicemente perché è ap-

parso davanti alla Corte, come un uomo di settanta anni per il quale la giustizia è davvero un bene supremo, e non c'è stato nemmeno una fioritura nel suo discorso, né un'ombra di retorica, né un accenno di polemica. Unicamente, ha accettato di limitare le sue risposte, di restringere la sua inerribile certezza in un'esplosione di troppo succinata dei fatti. «Questo non ci interessa», ripeteva spesso il presidente Schneiderbaur; e Musmanno non s'interruppe. Poco era arrivato dalla Pennsylvania a Milano per portare una pietra al movimento per la riabilitazione dei due anarchici e niente poteva scoraggiarlo.

Ha detto - e subito l'attenzione si è fatta tesa nell'aula

quello che gli raccontò lo stesso capo della polizia distrettuale di Boston, Stewart. Gli disse che da mesi Boston era sconvolta da una serie di rapine e di attentati di cui la polizia non riusciva a venire a capo: l'ultima, quella del 15 aprile (1920), al calzaturificio di South Brinley, che costò la vita a due persone. Un giorno si presentò alla polizia una strana chiamante con una strana macchina formata da una sfera di vetro, da un imbuto e da una manovella, montati su una cassetta di legno. «La chiamante - ha detto Musmanno - metteva dell'acqua saponata nell'imbuto, girava la manovella e nella sfera di vetro si formavano grosse bolle nella quale la chiamante leggeva. Quella volta lessè che due banditi con l'impermeabile stavano chiusi in una baracca.

«Questo è un processo serio, ce ne rendiamo conto - ha detto il presidente - E non dico più serio di quello americano, anche se noi non usiamo bolle di sapone». Dunque, la sentenza di Boston non è «verità» (e meno male) per il tribunale di Milano.

«La verità - ha detto Musmanno - è quella che io ho raccolto dalla viva voce di testimoni che, ormai, non hanno avuto più paura di parlare. Da Angelo Monello, che il 15 aprile (giorno della rapina) è stato con Sacco a Boston tutta la mattina, ha fatto collazione con lui e l'ha accompagnato al consolato italiano per rinnovare il passaporto. Dal segretario del consolato, Giuseppe Androver, che ricordò di aver ricevuto Sacco il 15 aprile alle 14,40 a Boston, c'era a tre quarti d'ora di macchina da South Brinley (la rapina è avvenuta alle 15,05). La verità è quella che mi ha raccontato il perito balistico che ha cambiato con le sue mani la canna della pistola trovata nelle tasche di Sacco; e le due donne che assistettero alla rapina dalla finestra e che durante i primi sette interrogatori esclusero che i banditi fossero i due anarchici italiani e che, poi, chissà per quali pressioni, giurarono il contrario».

La verità sta nelle lettere di Vanzetti, gelosamente custodite dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno chiesto - dice una lettera - di scindere le mie responsabilità da quelle di Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto; non ho bisogno di due vittime, glie ne basta una sola per dare una lezione a questi sporchi italiani». Gli ha risposto che se aveva vissuto. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Vanzetti, gelosamente custodita dalla sorella Vincenzina che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Ermete.

«Mi hanno ch





Quattro giorni di discussione al Convegno di Venezia

## Su «coesistenza e cultura»

### cattolici in disaccordo

Un dibattito che si è spesso sottratto al coraggioso confronto con la drammatica realtà d'oggi — «Crisi del dialogo»? — Aberranti appelli alla censura — Interessanti interventi degli studiosi più giovani

#### Il terzo convegno italo-jugoslavo di Abbazia

### La critica e i suoi strumenti

«Funzione e strumenti della critica»: questo è il tema del terzo Convegno letterario italo-jugoslavo, che si è tenuto nei giorni scorsi ad Abbazia, per iniziativa della rivista «La Battana». La edizione di quest'anno, se ne ha visto un dibattito assai vasto e articolato sul tema, ha tutta via dovuto lamenteare una partecipazione italiana numerica mente scorsa (nonostante le precedenti, folte adesioni), che ha indirettamente favorito la discussione «all'interno» della delegazione jugoslava.

Sono state elaborate posizioni diverse e anche contraddittorie sulla concezione della critica e della letteratura oggi, e al tresi esposizioni assai diffuse sul dibattito che in Jugoslavia si svolge su questi problemi. Aspetti questi, assai interessanti per gli osservatori e delegati italiani, ma ancora al di qua del vero e proprio «incontro», della discussione ciò che giunto a definire una linea comune.

La comune matrice «cristiana» infatti non ci sembra sia dimostrata capace di unificare impostazioni tanto divergenti come quelle — ad esempio — dei rigidi espontanei della filosofia tomista (il padre Gillon) e quelle di studiosi più giovani come il prof. Prini, aperti ad un confronto con le correnti del pensiero moderno. Proprio del prof. Prini è la definizione, che notevolmente successo ha riscontrato fra i delegati, di «critici del dialogo» (il dialogo fra diverse culture, fra pensieri diversi, inteso come condizione e base della coesistenza). Perché «critici»? Perché se per un cristiano l'esere si svela solo nell'esperienza dell'«assoluto» (che è un'esperienza religiosa), Prini ritiene che nessuno possa proclamarne il possesso, e possa instrumentalizzare il dialogo per «fare» all'altro, all'interlocutore, questa propria esperienza dell'assoluto. Occorre perciò un dialogo che si avveri nell'immediatazza, e che muri nello stesso tempo alla totalità, che proceda quindi scientificamente mediante una integrazione dei diversi sistemi concettuali.

Molti problemi aperti, dunque, ma anche molte utili verifiche, in una discussione cui hanno variamente partecipato i critici e scrittori Gotovac, Ladan, Cvitan, Oskar Davico, Mandic, Misic, Lalic, Kermanuer, Soljan, Donot, Crnjanki, Giudici, Barilli, Spatola, Vacari, Isgrò, chi scrive ed altro. Era presente anche lo editore Vanni Scheiwiller.

g. c. f.

## Mosca

### Su realismo e avanguardia nuovo scritto di A. Metcenko

MOSCA, 5 — Sulla «Gazzetta letteraria» di questa settimana il critico A. Metcenko interviene sulla controversia, questione dell'avanguardia e del realismo sovietico, quale era stata confermata in un polemico dibattito a distanza con il critico sovietico Strada. Metcenko replica ora in una «lettera al direttore» di Strada apparsa su «Rinascita» l'estate scorsa. Per il critico sovietico, il compagno Strada si preoccupa, senza condurre una polemica scientifica, di «prestare valore a 40 dei 50 anni della storia della letteratura sovietica». Se precedentemente avevano aggiunto Metcenko — non era apparso chiaro in quale misura le critiche di Strada si rivolgevano a una determinata interpretazione del realismo socialista o al metodismo nel suo complesso, ora è chiaro che il critico sovietico rifiuta il realismo socialista. Il compagno Metcenko, che sembra vedere con eccessiva sicurezza nella tendenza del realismo socialista la forma per eccellenza dell'espressione letteraria sovietica, sostiene poi che Strada invocherebbe, ora, «il realismo socialista». Il critico sovietico — non era apparso chiaro in quale misura le critiche di Strada si rivolgevano a una determinata interpretazione del realismo socialista o al metodismo nel suo complesso, ora è chiaro che il critico sovietico rifiuta il realismo socialista. Il compagno Metcenko, che sembra vedere con eccessiva sicurezza nella tendenza del realismo socialista la forma per eccellenza dell'espressione letteraria sovietica, sostiene poi che Strada invocherebbe, ora, «il realismo socialista».

VENEZIA, ottobre. Per quattro giorni, dal 27 settembre al 1° ottobre, un gruppo di intellettuali cattolici ha discusso a Venezia su «Coesistenza e cultura nel mondo contemporaneo». I padri domenicani del «Centro internazionale di studi e di relazioni culturali» avevano chiamato questo incontro «Congresso internazionale degli scrittori cristiani». Di scrittori, nel senso di autori più profeticamente impegnati in un'attività creativa, per la verità non ve n'erano molti. Abbondavano piuttosto gli espontanei di un certo mondo accademico (professori universitari di filosofia, soprattutto), i quali hanno contribuito a dare a tutto il dibattito un tono particolarmente astratto, quasi sempre svuotato dal vivo della lacerante problematica che il coraggioso confronto con la realtà del mondo contemporaneo ha pure aperto in seno a vasti gruppi della cultura cattolica più avanzata ed impegnata.

Il rapporto cultura-coesistenza è stato analizzato sotto diverse prospettive: filosofiche, fenomenologico-psicologiche, letterarie, storico-politico economiche, infine religiose. Una vasta articolazione di temi che forse ha favorito l'estrema varietà di linguaggi, quella ampissima e contraddittoria molteplicità di voci che in taluni casi ha fatto pensare alla biblica torre di Babele, e nella penultima giornata ha fatto esprimere alla tribuna ad uno dei delegati, il prof. Francesco Marinucci, tutta la sua amarezza ed insoddisfazione perché il congresso era tutt'altro che giunto a definire una linea comune.

Il comune matrice «cristiana» infatti non ci sembra sia dimostrata capace di unificare impostazioni tanto divergenti come quelle — ad esempio — del rigido espontaneo della filosofia tomista (il padre Gillon) e quelle di studiosi più giovani come il prof. Prini, aperti ad un confronto con le correnti del pensiero moderno. Proprio del prof. Prini è la definizione, che notevolmente successo ha riscontrato fra i delegati, di «critici del dialogo» (il dialogo fra diverse culture, fra pensieri diversi, inteso come condizione e base della coesistenza). Perché «critici»? Perché se per un cristiano l'esere si svela solo nell'esperienza dell'«assoluto» (che è un'esperienza religiosa), Prini ritiene che nessuno possa proclamarne il possesso, e possa instrumentalizzare il dialogo per «fare» all'altro, all'interlocutore, questa propria esperienza dell'assoluto. Occorre perciò un dialogo che si avveri nell'immediatazza, e che muri nello stesso tempo alla totalità, che proceda quindi scientificamente mediante una integrazione dei diversi sistemi concettuali.

E' naturale che per sostenere questo tipo di dialogo occorre battere il dogmatismo, avere una estrema disponibilità (che non significhi rinuncia delle proprie convinzioni) a intendere le motivazioni del proprio interlocutore. Quanto sia preparata a tutto ciò, la cultura cattolica, se lo si dovesse misurare da quel che abbiamo sentito a Venezia, non apparirebbe molto confortante. E non parliamo solo dei ritorni all'antico, all'inventiva di stampo pacifista contro tutto ciò che è espressione del mondo moderno, cui si è abbandonato uno dei relatori ufficiali, il prof. Alberto Chiari della Università cattolica di Milano. Per il prof. Chiari tutta la narrativa, il cinema, il teatro contemporanei, tutta la moderna ricerca artistica che si sforza di penetrare e di rappresentare questa nostra società lacerata, non sono che «cloridume da combattere».

Ci riferiamo anche ad un terreno di studi più giovani. Accanto ad un professore Vettori che invita a liberare la cultura cristiana dalle seconde ideologiche e cita Pavesi come esempio «normativo» di ciò che può dare uno scrittore all'interno del proprio sistema, del proprio ideologico: ac- canto ad un gesuita come il padre Sommella, il quale ha difeso appassionatamente l'opera d'arte, «tutte» le opere d'arte, quando siano autentiche, abbiamo pure sentito una grave contrapposizione, a cui partecipano progettisti e amministratori di ospedali, oltre a noti clinici, si propone di illustrare i progressi tecnologici

pragmatismo politico impegnante.

Piuttosto, l'on. Gonella non ha colto l'essenziale: che cattolicesimo e pragmatismo possono costituire a loro volta una vera e propria «ideologia», quella di una società che ha bisogno di non indagare su se stessa e sulle proprie contraddizioni, ma soltanto di razionalizzare la propria sopravvivenza. Ma lo intero congresso ha peccato in questo senso: nel non aver quasi mai collegato le impostazioni teoriche ad un'analisys concreta del mondo contemporaneo, con i suoi drammatici problemi collettivi che tanto profondamente incidono anche nelle coscienze individuali. Sarà stato un caso, ma ci ha impressionato il fatto che in un congresso di questo tipo, ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione dell'on. Gonella, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora ricordare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e misticificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è pot

Per la rassegna degli Stabili

# A Firenze il Teatro della Commedia di Leningrado

Finalmente verrà in Italia anche il Deutsches Theater — Il Piccolo e lo Stabile di Bologna presenteranno «Enrico V»

Dalla nostra redazione

FIRENZE. 5. Teatro della Commedia di Leningrado, Deutsches Theater di Berlino, Piccolo Teatro di Milano e Teatro Stabile di Bologna: questi prestigiosi compagni saranno i protagonisti della III Rassegna internazionale dei Teatri Stabili, che si svolgerà dal 23 ottobre al 7 novembre prossimi. Presteranno quattro spettacoli di grande impegno artistico e culturale: Racconti variopinti (una riduzione di dieci racconti di Anton Cechov), per la regia di Nikolai Akimov, il Teatro della Commedia di Leningrado; Nathan il saggio di Goliath Lessing, per la regia di Frieder Solter, e Il drago di Egmont Schwarzkopf, regista Benno Besson, il Deutsches di Berlino; La rappresentazione per Enrico V (riduzione dall'Enrico V di Shakespeare curata da Roberto Pallavicini, Virginio Puecher, Roberto Sanevi) per la regia di Virginio Puecher, i due Stabili italiani in associazione. Un programma stimolante, ma — come è facile rilevare — sensibilmente ridotto rispetto alle passate edizioni. Il cartellone predispone a luglio dal Comitato organizzatore della Rassegna, di cui fanno parte il Comune, la Provincia e l'Azienda del turismo di Firenze, era ben più vasto, anzi ricchissimo di nomi illustri del mondo teatrale europeo. Tutto era pronto, ma il diniego ci ha messo lo zampino: ai primi di agosto sono sorte complicazioni nell'opera di restauro del Teatro della Pergola, che doveva ospitare la manifestazione. Complicazioni che si sono tratte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere aperto fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professore Ugo Zillotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'erano impegni precisi con le compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di date, era impossibile (per vari motivi) ritrasferire nuovamente il Festival al Metastasio di Prato era impensabile rinviare totalmente la manifestazione al prossimo anno (provocando la rottura dei legami che rendono partecipe della sua esistenza il pubblico fiorentino). E, stata scelta una quarta strada che ci sembra degna di estrema considerazione.

E' stato deciso di presentare in questo scorso di autunno quegli spettacoli, la cui effettuazione può aver luogo in sedi diverse dalla Pergola (il

Teatro di Leningrado dal 23 al 24 ottobre al Metastasio di Prato; Nahitan il saggio e Il drago dal 21 al 28 ottobre al Teatro Comunale di Firenze).

La rappresentazione per Enrico V dal 3 al 7 novembre al Palazzo dello Sport di Firenze). Gli spettacoli che erano destinati alla Pergola verranno presentati nell'aprile del prossimo anno. Una scelta dettata dal buon senso, comandi, e dal desiderio, come ha rivelato Zillotti — di non compromettere le sorti di una manifestazione rapidamente affermatasi in campo internazionale ed inserita come elemento dinamico nel contesto delle grandi manifestazioni culturali fiorentine».

Ed ora alcuni cenni sui due complessi teatrali stranieri e sulle opere che presenteranno alla Rassegna. Il Teatro della Commedia di Leningrado è stato fondato nel 1929. Dal 1935 è diretto da Nikolai Akimov. È uno dei più celebri complessi drammatici della URSS ed ha sempre impegnato i maggiori attori sovietici (Sacharowskij, Penin, Skopina, Benjaminov, Gusevaja, Tjutjerinina, Garin) ed i più celebri registi (Rezimov, Paseckaja e Kosinov). Ne gli anni precedenti la seconda guerra mondiale, il Teatro di Leningrado strinse una fitta collaborazione con i maggiari commediografi sovietici come Schurz.

Nel dopoguerra il Teatro leningradese si è indirizzato verso la creazione di un nuovo repertorio, ed ha costantemente volto la sua attenzione alla drammaturgia contemporanea occidentale. Nel suo repertorio vi sono commedie di Priestley, Durrenmatt, Eduardo De Filippo. Lo spettacolo Racconti variopinti, che verrà presentato alla Rassegna, è stato realizzato da Akimov, il quale ha ridotto con acutezza e penetrazione dieci racconti di Anton Cechov. La Rassegna organizzerà una tournée dei Racconti Variopinti a Milano, Pisa e Siena.

Il Deutsches Theater è sorto nel 1883. La sua storia si intreccia con quella del teatro moderno tedesco, di cui è stato uno dei centri più vivi. Ne fanno fede i nomi di coloro che lo hanno diretto in questi ultimi cinquant'anni: Max Reinhardt, Wolfgang Langhoff e attualmente Wolfgang Heinz. Dal 1949, quando Brecht vi allestì Madre Corajeo al 1954, il Deutsches Theater ha ospitato l'allora illustre complesso di Berlino Est, il Berlin Ensemble, che non aveva ancora una sede.

Il Drago (recentemente presentato in Italia per la regia di Paolo Giuranna), scritto da Eugenio Schurz durante l'invasione nazista, è la storia, narrata in registro faroistico, di un popolo che, dopo essere stato liberato dal suo oppressore, deve affrontare il difficile problema dell'assetto democratico della società. Nathan il saggio di Goliath Lessing (uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo tedesco) narra la storia di un commerciante borghese, che cerca di salvare durante le guerre feudali la sua esistenza fisica ed economica.

E' stato deciso di presentare in questo scorso di autunno quegli spettacoli, la cui effettuazione può aver luogo in sedi diverse dalla Pergola (il

Teatro di Leningrado dal 23 al 24 ottobre al Metastasio di Prato; Nahitan il saggio e Il drago dal 21 al 28 ottobre al Teatro Comunale di Firenze).

La rappresentazione per Enrico V dal 3 al 7 novembre al Palazzo dello Sport di Firenze). Gli spettacoli che erano destinati alla Pergola verranno presentati nell'aprile del prossimo anno. Una scelta dettata dal buon senso, comandi, e dal desiderio, come ha rivelato Zillotti — di non compromettere le sorti di una manifestazione rapidamente affermatasi in campo internazionale ed inserita come elemento dinamico nel contesto delle grandi manifestazioni culturali fiorentine».

Ed ora alcuni cenni sui due complessi teatrali stranieri e sulle opere che presenteranno alla Rassegna. Il Teatro della Commedia di Leningrado è stato fondato nel 1929. Dal 1935 è diretto da Nikolai Akimov. È uno dei più celebri complessi drammatici della URSS ed ha sempre impegnato i maggiori attori sovietici (Sacharowskij, Penin, Skopina, Benjaminov, Gusevaja, Tjutjerinina, Garin) ed i più celebri registi (Rezimov, Paseckaja e Kosinov). Ne gli anni precedenti la seconda guerra mondiale, il Teatro di Leningrado strinse una fitta collaborazione con i maggiari commediografi sovietici come Schurz.

Nel dopoguerra il Teatro leningradese si è indirizzato verso la creazione di un nuovo repertorio, ed ha costantemente volto la sua attenzione alla drammaturgia contemporanea occidentale. Nel suo repertorio vi sono commedie di Priestley, Durrenmatt, Eduardo De Filippo. Lo spettacolo Racconti variopinti, che verrà presentato alla Rassegna, è stato realizzato da Akimov, il quale ha ridotto con acutezza e penetrazione dieci racconti di Anton Cechov. La Rassegna organizzerà una tournée dei Racconti Variopinti a Milano, Pisa e Siena.

Il Deutsches Theater è sorto nel 1883. La sua storia si intreccia con quella del teatro moderno tedesco, di cui è stato uno dei centri più vivi. Ne fanno fede i nomi di coloro che lo hanno diretto in questi ultimi cinquant'anni: Max Reinhardt, Wolfgang Langhoff e attualmente Wolfgang Heinz. Dal 1949, quando Brecht vi allestì Madre Corajeo al 1954, il Deutsches Theater ha ospitato l'allora illustre complesso di Berlino Est, il Berlin Ensemble, che non aveva ancora una sede.

Il Drago (recentemente presentato in Italia per la regia di Paolo Giuranna), scritto da Eugenio Schurz durante l'invasione nazista, è la storia, narrata in registro faroistico, di un popolo che, dopo essere stato liberato dal suo oppressore, deve affrontare il difficile problema dell'assetto democratico della società. Nathan il saggio di Goliath Lessing (uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo tedesco) narra la storia di un commerciante borghese, che cerca di salvare durante le guerre feudali la sua esistenza fisica ed economica.

E' stato deciso di presentare in questo scorso di autunno quegli spettacoli, la cui effettuazione può aver luogo in sedi diverse dalla Pergola (il

Teatro di Leningrado dal 23 al 24 ottobre al Metastasio di Prato; Nahitan il saggio e Il drago dal 21 al 28 ottobre al Teatro Comunale di Firenze).

La rappresentazione per Enrico V dal 3 al 7 novembre al Palazzo dello Sport di Firenze). Gli spettacoli che erano destinati alla Pergola verranno presentati nell'aprile del prossimo anno. Una scelta dettata dal buon senso, comandi, e dal desiderio, come ha rivelato Zillotti — di non compromettere le sorti di una manifestazione rapidamente affermatasi in campo internazionale ed inserita come elemento dinamico nel contesto delle grandi manifestazioni culturali fiorentine».

Ed ora alcuni cenni sui due complessi teatrali stranieri e sulle opere che presenteranno alla Rassegna. Il Teatro della Commedia di Leningrado è stato fondato nel 1929. Dal 1935 è diretto da Nikolai Akimov. È uno dei più celebri complessi drammatici della URSS ed ha sempre impegnato i maggiori attori sovietici (Sacharowskij, Penin, Skopina, Benjaminov, Gusevaja, Tjutjerinina, Garin) ed i più celebri registi (Rezimov, Paseckaja e Kosinov). Ne gli anni precedenti la seconda guerra mondiale, il Teatro di Leningrado strinse una fitta collaborazione con i maggiari commediografi sovietici come Schurz.

Nel dopoguerra il Teatro leningradese si è indirizzato verso la creazione di un nuovo repertorio, ed ha costantemente volto la sua attenzione alla drammaturgia contemporanea occidentale. Nel suo repertorio vi sono commedie di Priestley, Durrenmatt, Eduardo De Filippo. Lo spettacolo Racconti variopinti, che verrà presentato alla Rassegna, è stato realizzato da Akimov, il quale ha ridotto con acutezza e penetrazione dieci racconti di Anton Cechov. La Rassegna organizzerà una tournée dei Racconti Variopinti a Milano, Pisa e Siena.

Il Deutsches Theater è sorto nel 1883. La sua storia si intreccia con quella del teatro moderno tedesco, di cui è stato uno dei centri più vivi. Ne fanno fede i nomi di coloro che lo hanno diretto in questi ultimi cinquant'anni: Max Reinhardt, Wolfgang Langhoff e attualmente Wolfgang Heinz. Dal 1949, quando Brecht vi allestì Madre Corajeo al 1954, il Deutsches Theater ha ospitato l'allora illustre complesso di Berlino Est, il Berlin Ensemble, che non aveva ancora una sede.

Il Drago (recentemente presentato in Italia per la regia di Paolo Giuranna), scritto da Eugenio Schurz durante l'invasione nazista, è la storia, narrata in registro faroistico, di un popolo che, dopo essere stato liberato dal suo oppressore, deve affrontare il difficile problema dell'assetto democratico della società. Nathan il saggio di Goliath Lessing (uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo tedesco) narra la storia di un commerciante borghese, che cerca di salvare durante le guerre feudali la sua esistenza fisica ed economica.

E' stato deciso di presentare in questo scorso di autunno quegli spettacoli, la cui effettuazione può aver luogo in sedi diverse dalla Pergola (il

Teatro di Leningrado dal 23 al 24 ottobre al Metastasio di Prato; Nahitan il saggio e Il drago dal 21 al 28 ottobre al Teatro Comunale di Firenze).

La rappresentazione per Enrico V dal 3 al 7 novembre al Palazzo dello Sport di Firenze). Gli spettacoli che erano destinati alla Pergola verranno presentati nell'aprile del prossimo anno. Una scelta dettata dal buon senso, comandi, e dal desiderio, come ha rivelato Zillotti — di non compromettere le sorti di una manifestazione rapidamente affermatasi in campo internazionale ed inserita come elemento dinamico nel contesto delle grandi manifestazioni culturali fiorentine».

Ed ora alcuni cenni sui due complessi teatrali stranieri e sulle opere che presenteranno alla Rassegna. Il Teatro della Commedia di Leningrado è stato fondato nel 1929. Dal 1935 è diretto da Nikolai Akimov. È uno dei più celebri complessi drammatici della URSS ed ha sempre impegnato i maggiori attori sovietici (Sacharowskij, Penin, Skopina, Benjaminov, Gusevaja, Tjutjerinina, Garin) ed i più celebri registi (Rezimov, Paseckaja e Kosinov). Ne gli anni precedenti la seconda guerra mondiale, il Teatro di Leningrado strinse una fitta collaborazione con i maggiari commediografi sovietici come Schurz.

Nel dopoguerra il Teatro leningradese si è indirizzato verso la creazione di un nuovo repertorio, ed ha costantemente volto la sua attenzione alla drammaturgia contemporanea occidentale. Nel suo repertorio vi sono commedie di Priestley, Durrenmatt, Eduardo De Filippo. Lo spettacolo Racconti variopinti, che verrà presentato alla Rassegna, è stato realizzato da Akimov, il quale ha ridotto con acutezza e penetrazione dieci racconti di Anton Cechov. La Rassegna organizzerà una tournée dei Racconti Variopinti a Milano, Pisa e Siena.

Il Deutsches Theater è sorto nel 1883. La sua storia si intreccia con quella del teatro moderno tedesco, di cui è stato uno dei centri più vivi. Ne fanno fede i nomi di coloro che lo hanno diretto in questi ultimi cinquant'anni: Max Reinhardt, Wolfgang Langhoff e attualmente Wolfgang Heinz. Dal 1949, quando Brecht vi allestì Madre Corajeo al 1954, il Deutsches Theater ha ospitato l'allora illustre complesso di Berlino Est, il Berlin Ensemble, che non aveva ancora una sede.

Il Drago (recentemente presentato in Italia per la regia di Paolo Giuranna), scritto da Eugenio Schurz durante l'invasione nazista, è la storia, narrata in registro faroistico, di un popolo che, dopo essere stato liberato dal suo oppressore, deve affrontare il difficile problema dell'assetto democratico della società. Nathan il saggio di Goliath Lessing (uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo tedesco) narra la storia di un commerciante borghese, che cerca di salvare durante le guerre feudali la sua esistenza fisica ed economica.

E' stato deciso di presentare in questo scorso di autunno quegli spettacoli, la cui effettuazione può aver luogo in sedi diverse dalla Pergola (il

Teatro di Leningrado dal 23 al 24 ottobre al Metastasio di Prato; Nahitan il saggio e Il drago dal 21 al 28 ottobre al Teatro Comunale di Firenze).

La rappresentazione per Enrico V dal 3 al 7 novembre al Palazzo dello Sport di Firenze). Gli spettacoli che erano destinati alla Pergola verranno presentati nell'aprile del prossimo anno. Una scelta dettata dal buon senso, comandi, e dal desiderio, come ha rivelato Zillotti — di non compromettere le sorti di una manifestazione rapidamente affermatasi in campo internazionale ed inserita come elemento dinamico nel contesto delle grandi manifestazioni culturali fiorentine».

Ed ora alcuni cenni sui due complessi teatrali stranieri e sulle opere che presenteranno alla Rassegna. Il Teatro della Commedia di Leningrado è stato fondato nel 1929. Dal 1935 è diretto da Nikolai Akimov. È uno dei più celebri complessi drammatici della URSS ed ha sempre impegnato i maggiori attori sovietici (Sacharowskij, Penin, Skopina, Benjaminov, Gusevaja, Tjutjerinina, Garin) ed i più celebri registi (Rezimov, Paseckaja e Kosinov). Ne gli anni precedenti la seconda guerra mondiale, il Teatro di Leningrado strinse una fitta collaborazione con i maggiari commediografi sovietici come Schurz.

Nel dopoguerra il Teatro leningradese si è indirizzato verso la creazione di un nuovo repertorio, ed ha costantemente volto la sua attenzione alla drammaturgia contemporanea occidentale. Nel suo repertorio vi sono commedie di Priestley, Durrenmatt, Eduardo De Filippo. Lo spettacolo Racconti variopinti, che verrà presentato alla Rassegna, è stato realizzato da Akimov, il quale ha ridotto con acutezza e penetrazione dieci racconti di Anton Cechov. La Rassegna organizzerà una tournée dei Racconti Variopinti a Milano, Pisa e Siena.

Il Deutsches Theater è sorto nel 1883. La sua storia si intreccia con quella del teatro moderno tedesco, di cui è stato uno dei centri più vivi. Ne fanno fede i nomi di coloro che lo hanno diretto in questi ultimi cinquant'anni: Max Reinhardt, Wolfgang Langhoff e attualmente Wolfgang Heinz. Dal 1949, quando Brecht vi allestì Madre Corajeo al 1954, il Deutsches Theater ha ospitato l'allora illustre complesso di Berlino Est, il Berlin Ensemble, che non aveva ancora una sede.

Il Drago (recentemente presentato in Italia per la regia di Paolo Giuranna), scritto da Eugenio Schurz durante l'invasione nazista, è la storia, narrata in registro faroistico, di un popolo che, dopo essere stato liberato dal suo oppressore, deve affrontare il difficile problema dell'assetto democratico della società. Nathan il saggio di Goliath Lessing (uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo tedesco) narra la storia di un commerciante borghese, che cerca di salvare durante le guerre feudali la sua esistenza fisica ed economica.

E' stato deciso di presentare in questo scorso di autunno quegli spettacoli, la cui effettuazione può aver luogo in sedi diverse dalla Pergola (il

Teatro di Leningrado dal 23 al 24 ottobre al Metastasio di Prato; Nahitan il saggio e Il drago dal 21 al 28 ottobre al Teatro Comunale di Firenze).

La rappresentazione per Enrico V dal 3 al 7 novembre al Palazzo dello Sport di Firenze). Gli spettacoli che erano destinati alla Pergola verranno presentati nell'aprile del prossimo anno. Una scelta dettata dal buon senso, comandi, e dal desiderio, come ha rivelato Zillotti — di non compromettere le sorti di una manifestazione rapidamente affermatasi in campo internazionale ed inserita come elemento dinamico nel contesto delle grandi manifestazioni culturali fiorentine».

Ed ora alcuni cenni sui due complessi teatrali stranieri e sulle opere che presenteranno alla Rassegna. Il Teatro della Commedia di Leningrado è stato fondato nel 1929. Dal 1935 è diretto da Nikolai Akimov. È uno dei più celebri complessi drammatici della URSS ed ha sempre impegnato i maggiori attori sovietici (Sacharowskij, Penin, Skopina, Benjaminov, Gusevaja, Tjutjerinina, Garin) ed i più celebri registi (Rezimov, Paseckaja e Kosinov). Ne gli anni precedenti la seconda guerra mondiale, il Teatro di Leningrado strinse una fitta collaborazione con i maggiari commediografi sovietici come Schurz.

Nel dopoguerra il Teatro leningradese si è indirizzato verso la creazione di un nuovo repertorio, ed ha costantemente volto la sua attenzione alla drammaturgia contemporanea occidentale. Nel suo repertorio vi sono commedie di Priestley, Durrenmatt, Eduardo De Filippo. Lo spettacolo Racconti variopinti, che verrà presentato alla Rassegna, è stato realizzato da Akimov, il quale ha ridotto con acutezza e penetrazione dieci racconti di Anton Cechov. La Rassegna organizzerà una tournée dei Racconti Variopinti a Milano, Pisa e Siena.

Il Deutsches Theater è sorto nel 1883. La sua storia si intreccia con quella del teatro moderno tedesco, di cui è stato uno dei centri più vivi. Ne fanno fede i nomi di coloro che lo hanno diretto in questi ultimi cinquant'anni: Max Reinhardt, Wolfgang Langhoff e attualmente Wolfgang Heinz. Dal 1949, quando Brecht vi allestì Madre Corajeo al 1954, il Deutsches Theater ha ospitato l'allora illustre complesso di Berlino Est, il Berlin Ensemble, che non aveva ancora una sede.

Il Drago (recentemente presentato in Italia per la regia di Paolo Giuranna), scritto da Eugenio Schurz durante l'invasione nazista, è la storia, narrata in registro faroistico, di un popolo che, dopo essere stato liberato dal suo oppressore, deve affrontare il difficile problema dell'assetto democratico della società. Nathan il saggio di Goliath Lessing (uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo tedesco) narra la storia di un commerciante borghese, che cerca di salvare durante le guerre feudali la sua esistenza fisica ed economica.

E' stato deciso di presentare in questo scorso di autunno quegli spettacoli, la cui effettuazione può aver luogo in sedi diverse dalla Pergola (il

Teatro di Leningrado dal 23 al 24 ottobre al Metastasio di Prato; Nahitan il saggio e Il drago dal 21 al 28 ottobre al Teatro Comunale di Firenze).

L'ultima « trovata »  
sul caso Benvenuti

## ORA TUTTA LA COLPA È DI GOLINELLI

Il « festival del lamento » per la pesante sconfitta di Benvenuti continua e la ricerca delle cause della debacle si fa sempre più fantasiosa, da parte dei suoi sostenitori. L'ultima « trovata » è del signor Di Belardino, il presidente del « Beltraggio Italia » che a New York ha ospitato Nino e la sua troupe di parenti, di amici, di « timonieri », di sparring-partner e d'autunni al seccchio. Sostiene il signor Di Belardino che se Nino ha perso la colpa non è sua e non ha potuto vincere perché l'uomo che ha maneggiato con Benvenuti per vigilare sui suoi interessi e sulla sua salute (Purtroppo, ancor oggi, nell'anno di grazia 1967, per le Organizzazioni pugilistiche il pugile è un mentecatto, che deve fare ciò che gli spiccano, e non avere alcuna possibilità di difendersi), ha « fatto » il ritardo con cui il trentino ha cominciato a prepararsi per assolvere a impegni che sicuramente gli hanno fruttato soddisfazioni e quattrini, ma che non andavano a ricucire il suo tempo di vita che doveva praticare chi s'aspettava ad affrontare un pugile della taglia di Emile Griffith, e soprattutto l'essersi trovato di fronte un pugile deciso a battersi al limite delle sue possibilità, contrariamente al pugile apprezzato che, in contatti allorché il « Bellissimo » delle Isole Vergini disputò un combattimento punteggiato di pause e di ingenuità da principiante.

La colpa della sconfitta secondo il signor Di Belardino è tutta di Golinelli, il « macellaio » che allena Benvenuti. Il signor Di Belardino ha preparato anche per il primo vittorioso match con Griffith e che nel clan del trentino è certamente quello che più e meglio.

« Ecco, l'elemento che ha determinato la sconfitta di Benvenuti ». Una spiegazione assurda bastonatura ricevuta, bastonatura che la TV mancando della terza dimensione e non permettendo di valutare appieno la potenza dei singoli colpi, non ha reso nella sua piena realtà così come non aveva reso appieno il pugile apprezzato, che fin dal primo incontro e non siamo i soli a sostenerlo, lo stesso Benvenuti lo ha dichiarato pubblicamente: « L'elemento che ha determinato la « punizione » di Benvenuti, dicevamo, è il non aver previsto che Griffith, il pugile che fu contemporaneamente apprezzato e poi disprezzato dai « walters » e dai « medi » non era, non poteva essere l'ingenuo, apatico, rassegnato avversario del Madison Square Garden. (E questo almeno non era compito del « secondo » Golinelli). Nello stesso primo incontro, si era perduto e non si era dunque perduta, e non è mai un diconne perdere bene. Ridicolo invece è esaltarsi quando si vince e trovare mille e una scusa quando si perde. E triste, umiliante è gettar la colpa, tutta la colpa su chi al massimo ne ha solo alcune briciole: se ne rendono conto nel clan Benvenuti ».

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

di Golinelli).

« Invece, Golinelli avrebbe mai guidato il pugile dall'angolo, prudenzialmente, subendo le infatuazioni, pensa alla sua famiglia », invece di invitarlo a « tener su le mani » cosa che per fortuna ha fatto Amaduzzi quando si è accorto che il trentino prendeva troppi sinistri in faccia.

« Sul ring il trentino si ragionava come pochi e non aveva certo bisogno che gli consentisse di uscire dall'angolo di difendere le mani. La verità è che Nino, « lavorava » tanto duramente al corpo avendo paura di alzare le mani, paura che altri colpi lo raggiungessero allo stomaco e al fegato (la parte del corpo che i medici hanno trovato più malata dopo il match). Tra infatuazioni all'alto vento », dice il reperto dei medici del Policlinico di New York), impedendo di raggiungere il traguardo delle 15 riprese. Il suo guaio, quindi, non è stata la mancanza di una guida tecnica come si vuole far credere (tra l'altro la guida tecnica era la stessa

</div

Dichiarazioni di Pecchioli, che ha partecipato  
al congresso del Partito democratico guineiano

## Come la Guinea costruisce una nuova società

Il rifiuto di uno sviluppo di tipo capitalista - Seku Turé: «L'unità delle forze anticolonialistiche è l'imperativo del momento» - Colloquio con Amilcare Cabral

E' rientrata a Roma la delegazione del PCI che, su invito del presidente Seku Turé, ha partecipato ai lavori dell'VIII Congresso del Partito democratico di Guinea. La nostra delegazione era composta dai compagni Ugo Pecchioli, della Direzione, e Romano Ledda, del Comitato centrale.

Il compagno Pecchioli ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Seguendo i lavori dell'VIII Congresso del Partito democratico di Guinea abbiamo potuto avere una conoscenza più diretta degli ardui problemi cui deve far fronte un paese di recente liberazione che vuole progredire difendendo la propria indipendenza. La Repubblica guineiana è sorta appena nove anni fa, dopo un lungo periodo di aspre lotte contro il colonialismo francese che culminarono nel plebiscito "no" al referendum golista del settembre 1958.

«In questo breve periodo sono stati conseguiti dei successi indiscutibili nella costruzione di una società nuova che deve sanare i guasti profondissimi e recuperare i grandi ritardi e le arretratezze causate dalla lunga dominazione coloniale. La diffusione della cultura di base, l'assistenza sanitaria, lo avvio di una prima fase di sviluppo industriale sono tra le realizzazioni di maggior rilievo. Andandosene, i francesi lasciavano un paese che doveva essere costruito dalle fondamenta. Le antiche strutture tribali, la mancanza di una tradizione nazionale, di lingue nazionali scritte, di quadri tecnici e amministrativi, di attrezzature essenziali per una vita civile e la contemporanea offensiva neocolonialista per restaurare il predominio imperialista solo la parvenza di un'indipendenza formale, furono e per diversi aspetti sono ancora i gravi problemi col quali il partito guineiano è impegnato a misurarsi.

«A differenza di altri paesi africani, in Guinea l'indipendenza ha retto, e non è diventata il paravento del reingresso delle potenze imperialistiche fondamentalmente perché il P.D.G. che dirige lo Stato ha rifiutato la falsa teoria della inevitabilità della fase capitalista per i paesi di nuova indipendenza e ha saputo scegliere l'unica via che veramente può aprire, sia pure a costo di duri sacrifici, una prospettiva positiva: quella appunto della lotta contro i tentativi neocolonialisti esterni e interni e della costruzione nazionale fondata su uno sviluppo non capitalistico della società. Per queste ragioni, la esperienza guineiana costituisce un valido punto di riferimento per la lotta di tutto il continente.

«Là dove questa scelta non è stata compiuta o non è stata sostenuta, creando le condizioni per una ampia mobilitazione popolare (è il caso di numerosi paesi africani) l'imperialismo ha trovato un varco per restaurare la propria dominazione nelle forme proprie del neocolonialismo.

«Il congresso del PDG si è pronunciato nel rapporto e nelle conclusioni del compagno Seku Turé ha ribadito sostanzialmente questa opzione fondamentale. I gruppi di borghesia nascente, la parte corrotta della nuova burocrazia e il disegno imperialista cui essi si ricollegano sono stati i bersagli principali del congresso. Un particolare valore assumono, in questo senso, alcune misure adottate come, ad esempio, la requisizione di tutti i beni che risulteranno abusivamente acquistati, l'esonerio da ogni posta di responsabilità nella vita pubblica di chi vive struttando il lavoro altrui, un più deciso impegno del partito e delle organizzazioni giovanili e femminili sul piano dell'educazione ideologica, il potenziamento della milizia popolare, ecc.

«In definitiva, il congresso ha aperto una nuova fase di lotta, ha teso a radicalizzare lo scontro contro tutto ciò che fa ostacolo alla liquidazione dei tentativi neocoloniali e alla costruzione di una società di democrazia avanzata. Questa scelta è stata compiuta con la consapevolezza che la lotta sarà aspra e dovrà inviare forze che tuttora dispongono di strumenti di potere a diversi livelli dell'organizzazione statale e possono conservare influenza nelle stesse file del P.D.G.

«A una tale impostazione ha corrisposto la conferma di una linea di politica internazionale

Panico nella cittadina campana

## A Teano la terra ha tremato ancora

L'abitato poggia su grotte e gallerie — «Non temete esplosioni, è l'Istituto geofisico»

Genova

### Operario schiacciato da una lingottiera di 18 quintali

GENOVA. 5. Un anziano operaio di Cornigliano, il 56enne Giacomo Marchisio, ha perso la vita ieri mentre raccapriccianti circondanze lo avevano portato a 18 quintali lo ha schiacciato.

Il tragico infortunio è avvenuto nel magazzino della ditta «Losi». Il Marchisio, insieme con un gruppo di altri operai, stava sollevando una lingottiera in demolizione di 50 quintali improvvisamente, per cause non ancora accerte, la pesante lingottiera si abbatté su di fianco e investì le altre, più piccole, che erano accatastate nelle vicinanze: una di esse, pesante 18 quintali, finì purtroppo addosso al Marchisio schiacciandogli il petto. L'ospedale di Genova, dove soccorso, venne trasportato all'ospedale di Sampierdarena dove purtroppo giungeva cadavere.

Sull'incidente dovrà essere aperta una inchiesta per accertamento di eventuali responsabilità.

### Il Consiglio atlantico sloggia da Parigi

Dean Acheson si dice certo che la Francia si rifinerà anche dall'alleanza politica entro 18 mesi

BRUXELLES. 5. Fra qualche giorno, esattamente il sedici di questo mese, gli uffici politici dell'organizzazione atlantico-pirenaica, saranno ufficialmente trasferiti dalla Francia al Belgio. Il primo ministro belga fa farà la consegna a Manlio Brosio, segretario generale della NATO. Si tratta della sede del consiglio atlantico, il solo ufficio rimasto a Parigi dopo l'uscita della Francia dal sistema militare atlantico.

La località dove sono stati installati i nuovi uffici sorge lungo l'autostrada che unisce Bruxelles al suo aeroporto.

Si apprende dagli Stati Uniti che l'ex segretario di Stato, Dean Acheson, che ha appena concluso sei anni alla Università del Michigan, si è detto certo che la Francia si rifinerà anche dalla alleanza politica della NATO entro 18 mesi.

Come si ricorda, qualche giorno fa il segretario generale della NATO, Manlio Brosio, aveva avanzato a Parigi una domanda specifica sulle voci che corrono circa una tale intenzione da parte francese. Parigi non smentì le voci in proposito limitandosi a ricordare la dichiarazione fatta da De Gaulle circa un anno fa e che lasciava aperte tutte le strade.

Nel N. 39 di

## Rinascita

da oggi nelle edicole

- La condizione operaia (editoriale di Fernando Di Giulio)
- Parole chiare sulla Sicilia (di Emanuele Malacuso)
- Francia: successione a sinistra (di Giorgio Signorini)
- Firenze: naufragio di Bargellini (di Piero Perali)
- Ruolo e presenza del sindacato nello Stato: interventi di Aldo Bonacini, segretario della C.d.L. di Milano e di Giuseppe Vignola, segretario della C.d.L. di Napoli
- FIOM e FIM: un processo unitario di Valentino Parlato
- Polemica sul sionismo (di Luciano Ascoli e Luca Pavolini)
- URSS: i nuovi salari (di Enzo Roggi)
- I tre fronti di guerra nelle colonie portoghesi (rapporto di Mario De Andrade, capo dei movimenti di liberazione)
- Per chi si scrive un romanzo? Per chi si scrive una poesia? (interventi di Gian Carlo Ferretti, Paolo Caruso, Luciano Gallino, Giovanni Giudici, Mario Lunetta e Paolo Volponi)
- Perché e dove fuggono i « cervelli »? di Mario Galletti
- Bilancio del festival musicale di Venezia (di Luigi Pestalozza)
- Il Teatro Gruppo a Torino (di Bruno Schacheri)
- Finale col mitra (di Mino Argentieri)
- Benedetto Croce e « la morte del socialismo » (di Gastone Manacorda)

Dal nostro inviato

TEANO. 5. Dopo la notte trascorsa all'adiaccio e in preda a grande panico, tutti ne parlano stamattina con il terrore negli occhi: la terra ha di nuovo scosso qui a Teano. Nel cuore della Campania, la prima scossa, a carattere sussultorio, si è avuta poco prima della mezzanotte. Tutti si sono precipitati fuori dalle loro abitazioni, riversandosi nella piazza del paese, nelle campagne. Alcuni, scatenati, si sono aggiuntati alla periferia della cittadina e vi hanno passato in notte. Gli altri hanno dovuto arrendersi alla mezza. Nessuno dei 9.000 abitanti di Teano centro (il comune è costituito da 17 frazioni) si estende su un'area di circa 10 chilometri quadrati a dormire. Tutti ricordano le tragiche vicende che sconvolsero buona parte della Campania nell'agosto del 1962.

A poco più di un'ora e mezza dalla prima scossa, si è avuta una replica. Questa volta, fortunatamente, il fenomeno è stato di brevissima durata e di minore intensità.

Presso l'osservatorio vesuviano, il sisma è stato registrato con epicentro a oltre 40 chilometri da Napoli: esattamente a Teano. La causa che l'hanno fatto vibrare è stata una scossa sotterranea. Probabilmente il fenomeno è dovuto ad un crollo sotterraneo, a notevole profondità. Tutto l'abitato, infatti, poggiava su immensi vuoti: grotte e gallerie, residuati del vecchio acciottolo romano.

Le giornate scorse si sono stati affacci numerosi manifesti per avvertire la popolazione di non temere per eventuali improvvise deflagrazioni. Ieri notte, prima del terremoto, è stato avvertito chiaramente un boato: con un'esplosione, ci hanno dato alcuni cittadini. La circostanza non è stata però confermata.

Una cosa, comunque, è certa, e l'ha detta lo stesso sindaco democristiano, avv. Vincenzo Mancini: il sisma ha aggravato ulteriormente la precaria condizione statica di molti dei vari edifici, già gravemente lesionati dal terremoto di cinque anni addietro e per i quali non è stato ancora preso alcun provvedimento.

I tecnici del genio civile, al momento stabiliti che i popolosi quartieri Teano, Santa Maria a Foris, Sant'Agostino, San Lazzaro e San Pietro, il vicino Viola e i gradini San Michele (cioè il 60% di tutta la superficie occupata dal paese) dovevano essere completamente demoliti.

La stessa casa, comunque, dovrebbe essere sconsigliata perché dichiarata pericolante, ma non si sa dove trasferirla. Forse nei prossimi giorni sarà puntellata l'ala più colpita e gli uffici saranno sistemati in un'altra casa. Molti altri edifici pubblici sono rimasti in quelle pietose condizioni: il Loggione, dove era ubicata la scuola elementare, l'ex-scuola di avviamento, i locali del carcere, i locali dei vigili urbani, varie frazioni, numerose scuole e l'ascolto, che spaccato in più punti, provoca continui inquinamenti dell'acqua con il conseguente gravissimo pericolo per l'intera popolazione.

Alla richiesta avanzata, negli anni scorsi, di un terremoto per ottenere i contributi per ristorare la loro casa danneggiata, il governo - ci dice il consigliere comunale comunista Luigi Veroni - non ha risposto con lo spreco di oltre 100 milioni per il nuovo costruire, ma ha dato un aiuto di un anno, aspettando che due detenuti, per pochi giorni, Teano è inoltre a 28 chilometri da S. Maria Capua Vetere, dove si trova una grossa casa di pena.

Questo è stato ottenuto quando il ministro Bosco (elenco in questo collegio) era ministro della giustizia, ha aggiunto il compagno Veroni. I democristiani locali accolleranno con soddisfazione la costruzione del nuovo carcere, anche se poi hanno detto di ristrutturare direttamente quella casa, per la sola concessione che il governo era disposto a fare a Teano e quindi, tutto sommato, valeva la pena di accettarla.

Giuseppe Mariconda



## ABBIGLIAMENTO STANDA

Le novità: alla ribalta le recentissime della moda.

La qualità: filati, tessuti e confezioni di grande pregio.

La convenienza: quella dell'«ottobre Standa», supervendita che soddisfa ogni esigenza. In tutti i magazzini d'Italia. Per lui e per lei. Grazie.

la donna

CAPPOTTO in shetland pura lana - modello classico doppiopetto - lire 13.900

CAMICETTA in Leacril di maglia a coste - modelli giovanili assortiti in tinta unita o rigati - lire 2.250

CAMICETTA in Leacril - due modelli in tinta unita - colori classici - lire 1.350

CAMICETTA elegantissima in shetland pura lana vergine con motivi ricamati a mano - lire 3.500

GONNA in covercoat di Terital lana - colori classici - lire 2.500 e più

VESTAGLIA trapuntata in maglia di Helion - modelli e colori diversi - lire 3.500 e più

PIGIAMA giovanile in maglia di cotone interlock - casacca fantasia e pantaloni in tinta unita - lire 1.500

SOTTOVESTE resistente in Helion indemagliaibile - garnizioni di pizzo in tinta - lire 1.000

REGGISENO in tela di nylon con coppe imbottite - colori di moda - lire 700

CALZETTONI in pura lana elasticizzata - grande assortimento di fantasie - lire 700

SCARPETTA scamosciata morbida - assortita in due modelli - lire 1.700

STIVALI in plastica - tinte vivacissime - lire 1.500

l'uomo

GIUBBOTTO uso Loden - foderato in taffetas - ultima moda - lire 5.500

PANTALONI Terital lana "RHODIATO SCALA D'ORO" - modelli e colori classici - lire 5.000

CAMICIA in flanella di puro cotone makro Sanfor - mod. sciancrato in tinte uniti Indanthren - lire 3.000

CAMICIA modello giovanile in Terital cotone con fantasia a righe - colori Indanthren - lire 2.700

PULLOVER sportivo e attualissimo in shetland pura lana - tinte uniti con bordi a contrasto - lire 3.500

CALZE in pura lana a fantasie scozzesi - robustissime - lire 700

CALZINI derby in lana irrestringibili - tinte uniti e mélange - lire 250

SCARPA classica in pelle con tacco di gomma - lire 3.000



vi fa risparmiare!



Un giudizio del compagno La Torre sulla politica delle partecipazioni statali nel Sud

## Non promesse elettorali ma un concreto piano di investimenti

E' inutile lasciarsi andare a polemiche campanilistiche — E' necessario invece imporre al governo scelte diverse

Dalla nostra redazione

PALESTRO, 5. Nel dibattito aperto sulle economie dell'Orsi sulle indennizzazioni e sulla destinazione degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno (dopo la decisione per l'Alto Sud) i partiti di presidenza (DC e PSDI) hanno focalizzato la localizzazione in Puglia e in Calabria, rispettivamente del l'Avio Sud e dell'Industria Elettronica) è intervenuto questa sera il segretario della Federazione del PCI di Palermo, compagno Pio La Torre, della Direzione, con una presa di posizione molto interessante politica che lascia fuori le ricche distorsioni campanilistiche della questione tentata da alcuni ambienti della DC e purtroppo anche dello schieramento di centro-sinistra

«Alla vigilia delle elezioni po-

litiche nazionali — osserva La Torre — alcuni esponenti della DC e del governo di centro-sinistra si sono resi conto che il palazzo del centro-sinistra presentato alle popolazioni meridionali era altrettanto fallimentare: il centro-sinistra aveva promesso il superamento degli squilibri economici del paese ed in primo luogo della questione meridionale. Ebbene, nonostante tutte le polemiche sulla programmazione sul Piano Pietracami, la situazione del Mezzogiorno si è aggravata terribilmente. Ecco allora l'esigenza di promettere qualche cosa in vista delle elezioni, per aprire nuove speranze di industrializzazione nel Sud. Ecco come e nata l'idea Sud, politica che lascia fuori le ricche distorsioni campanilistiche della questione tentata da alcuni ambienti della DC e purtroppo anche dello schieramento di centro-sinistra

Il compagno La Torre aggiun-

Bari: rappresaglia antioperaia

## Serrata alla Berrera sud

BAR, 5. Ad uno sciopero delle maestranze, la direzione della «Berrera Sud» (una nuova fabbrica che produce reti metalliche) ha risposto con una grave illegge, cioè con la serrata di tutti gli operai della «Berrera Sud» e l'afflizione dell'attività produttiva. La scena di avvio, accesa inizialmente da un clamoroso colpo di fucile, è stato causato dal fatto che la direzione della fabbrica non rispetta il contratto. In questa fabbrica infatti, invece di tre turni di otto ore, se ne fanno due di ben dodici ore. A questo orario erano sottoposti nonostante che sia proibito dalla legge, anche gli apprendisti. La più alta qualifica che viene riconosciuta — per modo di dire — in questa fabbrica è quella di manovale specializzato

Cagliari

## Centinaia di alunni trasferiti all'inizio dell'anno scolastico

CAGLIARI, 5. Il provvedimento agli studi di Cagliari, che delinea un piano d'autonoma ad altri sedi degli alunni della scuola elementare, «Fois», situata nella zona di via La Vega, per sistemare nei suoi locali le classi dei bambini subnormali.

Il trasferimento comporta l'iscrizione di oltre trecento alunni, provenienti da diverse e disparate parti della città, come ad esempio il casamento di via Marconi e quello di piazza Garibaldi. Centinaia di famiglie dovranno subire, di conseguenza, gravissimi disagi, essendo costrette a raggiungere due volte al giorno casamassie scolastiche situate in luoghi abilmente dalle autorizzazioni e non collettate da mezzi pubblici di trasporto.

I genitori hanno già esposto agli organi pubblici le grosse

difficoltà a cui vanno incontro con il trasferimento della scuola elementare, non solo per non lasciare i loro bambini per la frequenza obbligatoria. Fino ad oggi, purtroppo, è risultato vano ogni intervento dei familiari e delle stesse autorità presso il funzionario responsabile.

La questione dei bambini spastici e subnormali va certamente risolta, ma al di fuori di ogni interesse elettoralistico. I comunisti, che occorre garantire a questi piccoli una particolare assistenza, perciò è indispensabile l'apprestamento di locali confortevoli, dotati di attrezzature idonee, poste a disegno da un comitato di genitori, famiglie, scolastiche, ecc.

La segreteria risulta composta inoltre dai compagni Calogero Fera, Antonino Ritacco e Gerlando Tuttolomondo.

g. f. p.

CALABRIA: dopo i licenziamenti di braccianti nei bacini di Careri, La Verde e Amendolea

## Mille disoccupati in più

Continuo susseguirsi di scioperi e manifestazioni nell'Aspromonte

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 5. In tutti i centri aspromontani interessati alla sistemazione idrogeologica dei bacini del Careri, del La Verde e del Amendolea, si sono licenziate decine di mille lavoratori forestali. Ciò ha determinato, in assenza di una seria ed organica politica di difesa del suolo e di valorizzazione agricola e turistica delle zone montane e collinari, uno stato di generale disoccupazione. Per diversi giorni le popolazioni di Cardeto, Careni, Pizzo, San Luca, hanno protestato contro la chiusura dei castelli di mille braccianti: delegazioni di lavoratori hanno chiesto l'immediato intervento delle autorità competenti.

Finora, la decisa azione popolare è valsa a strappare la occupazione di circa 300 operai: particolarmente drammatica è la situazione a San Luca dove, ieri dopo cinque con continue giornate di sciopero generale, i lavoratori stanno avviati al lavoro. Oggi, però, circa 320 recentemente licenziati dalla Forestale. Pare infatti, che gli investimenti previsti dalla Forestale per San Luca ammontino a 240 milioni di lire da impegnare, fino al 1970, in opere di manutenzione boschiva. Non sono previste altre opere di forestazione, e l'esistenza degli strumenti è appena sufficente a garantire il lavoro ad una trentina di lavoratori. Nessuna prospettiva di impiego in altri settori produttivi degli oltre 100 lavoratori disoccupati.

Occorre tener presente che i vincoli forestali hanno quasi interamente eliminato l'attività di pastorizia, e che l'unica risorsa per San Luca è, appunto, una razionale politica di rim-

boschimento e di valorizzazione della montagna. Anche a Trunca i disoccupati hanno manifestato ieri: circa 86 lavoratori si sono presentati da soli ai cantieri di San Vito, mentre attuando uno sciopero a rovescio e chiedendo la loro immediata assunzione da parte della Forestale.

Proprio in riferimento ai braccianti del La Verde e Amendolea, il ministro Pastore, nel settembre del '66 ha sottoscritto nella relazione riassuntiva della legge speciale per la Calabria, che pur trattandosi di bacini «nei quali sussistono tutta l'elevatissime» esigenze di sistemazione di frane anche all'interno delle zone occupate per i rimboschimenti o rinfoltimenti, tuttavia «si tratta di bacini che si pone con urgenza il problema della destinazione delle forze lavoro fin qui occupate nelle opere di conservazione del suolo».

A parte ogni considerazione sul grave pregiudizio che tali

reclamizzate spese che si dovrebbero affrontare per seguire un'indirizzo di sistemazione intensiva». Perciò, il ministro Pastore conclude che «sia pure ad un livello inferiore a quello del passato, potrà essere assicurato un certo grado di occupazione» avvertendo «però, che tale stato di cose sarà, in ogni caso, contenuto nel tempo».

Le pesanti affermazioni di Pastore — che mal concordano con il decantato «rinculo» e la legge speciale e con la nuova proroga delle addizionali per Calabria — non ignorano che «si pone con urgenza il problema della destinazione delle forze lavoro fin qui occupate nelle opere di conservazione del suolo».

A parte ogni considerazione sui gravi pregiudizi che tali

orientamenti recheranno agli stessi programmi di salvaguardia del suolo calabrese, il ministro Pastore ha dimostrato di indicare quale «di-tenzione» riserva a quelle migliaia di lavoratori che, proprio in questo ai nuovi «orientamenti» del centro-sinistra, vengono in tutta pratica dagli strumenti del centro-sinistra, non preoccupandosi anche del resto tale, sa di misura di proposta e di opportunità politica.

La lotta che le popolazioni aspromontane stanno condusse dal sotto la guida della Federibraccianti e della CGIL è dunque una battaglia di interesse generale che impega già gli Enti locali e tutte le forze democratiche per salvare l'attuale assetto territoriale della Calabria, per garantire a tutte le popolazioni la giustizia amministrativa, e la morale del centro-sinistra.

Enzo Lacaria

affacciarsi la scuola, le sue strutture». Inoltre, su queste condizioni siamo noi a presentare a questo proposito, una interrogazione sulla scuola media, sulla necessità che Foggia possa contare su più asili, sulla necessità di adeguare i servizi della scuola elementare, e delle ulteriori scuole elementari e medie, e, infine, sul dramma della scuola rurale.

La realtà è purtroppo ben diversa: quella atmosfera cordiale e distesa che i sindaci Vittorio Salazar — e con noi anche gli alunni e i loro familiari — è un consueto dell'atmosfera del centro-sinistra, dei comitati di difesa della scuola, alle scuole materne, alle elementari, alle medie inferiori e superiori, e, in modo particolare, alla scuola rurale. Cosa si propone di fare, la Giunta, per risolvere i gravi problemi che

Mino Fretta

## VERSO L'ASSISE MERIDIONALE DELLE DONNE DI CAMPAGNA

## Bari: rispondono così al nostro referendum



## Cosa manca nelle vostre case? «Tutto»

Il lavoro comincia all'alba e finisce di sera — Non c'è tempo per badare ai figli



In casa c'è bisogno di soldi, tutti quindi si danno da fare: più mandorie si puliscono più si guadagna.

Taranto: nonostante le sue arie moralizzatrici

## Il centro-sinistra è incapace di porre fine agli scandali edilizi

Dal nostro corrispondente

**Di Benedetto**  
nuovo segretario  
della Federazione  
comunista  
di Agrigento

AGRIGENTO, 5. Il compagno Don Salvatore Di Benedetto è il nuovo segretario della Federazione di Agrigento. Lo ha eletto all'unanimità il Comitato federale nel corso della sua ultima riunione.

La segreteria risulta composta inoltre dai compagni Calogero Fera, Antonino Ritacco e Gerlando Tuttolomondo.

g. f. p.



Un aspetto delle «ville signorili» costruite dalla Immobiliare Costruzioni.

### Incredibile a Tagliacozzo

Va a riscuotere la pensione ma gli dicono che è morto!

TAGLIACOZZO, 5. Un pensionato dello INPS di Tagliacozzo Eugenio Pascucci, si è visto sospire l'assegno mensile perché inspiegabilmente risultava deceduto sul registro dell'INPS dell'Aquila dove gli è stato risposto che risultava morto.

Il Pascucci, pensionato

dal 1963, appreso che altri pensionati avevano ricevuto regolarmente lo assegno mensile, si è recato per conoscere i motivi del ritardo della sua pensione negli uffici dell'INPS dell'Aquila dove gli è stato risposto che risultava morto.

Anche a nostra conoscenza, dal 1963, appreso che altri pensionati avevano ricevuto regolarmente lo assegno mensile, si è recato per conoscere i motivi del ritardo della sua pensione negli uffici dell'INPS dell'Aquila dove gli è stato risposto che risultava morto.

Italo Palasciano

### Foggia: a proposito di un manifesto del sindaco agli scolari

## Gli auguri non bastano ci vogliono più scuole

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 5. Che il sindaco di Foggia rinvia, per il tramite di un manifesto, fatto affigere in tutta la città, un indirizzo di saluto agli studenti e ai loro familiari in occasione della riapertura dell'anno scolastico, sia nulla da accapponiare: anzi. Sinceramente, a noi comuni cittadini, che abbiamo sempre voluto la scuola elementare, non abbiamo mai sentito dire che questo risultava a nostro tempo, e in tutta la nostra vita, un dramma.

La scuola elementare, a nostro avviso, non è un lusso, ma un diritto fondamentale, un diritto alla vita, un diritto alla salute, un diritto alla crescita, un diritto alla conoscenza, un diritto alla libertà, un diritto alla dignità, un diritto alla vita. La scuola elementare, a nostro avviso, non è un lusso, ma un diritto fondamentale, un diritto alla vita, un diritto alla salute, un diritto alla crescita, un diritto alla conoscenza, un diritto alla libertà, un diritto alla dignità, un diritto alla vita.

La scuola elementare, a nostro avviso, non è un lusso, ma un diritto fondamentale, un diritto alla vita, un diritto alla salute, un diritto alla crescita, un diritto alla conoscenza, un diritto alla libertà, un diritto alla dignità, un diritto alla vita.

La scuola elementare, a nostro avviso, non è un lusso, ma un diritto fondamentale, un diritto alla vita, un diritto alla salute, un diritto alla crescita, un diritto alla conoscenza, un diritto alla libertà, un diritto alla dignità, un diritto alla vita.

Roberto Consiglio



Una recente dimostrazione di braccianti forestali calabresi

le rilegantissime spese che si dovrebbero affrontare per seguire un'indirizzo di sistemazione intensiva». Perciò, il ministro Pastore conclude che «sia pure ad un livello inferiore a quello del passato, potrà essere assicurato un certo grado di occupazione» avvertendo «però, che tale stato di cose sarà, in ogni caso, contenuto nel tempo».

Le pesanti affermazioni di Pastore — che mal concordano con il decantato «rinculo» e la legge speciale per la Calabria — non ignorano che «si pone con urgenza il problema della destinazione delle forze lavoro fin qui occupate nelle opere di conservazione del suolo».

A parte ogni considerazione sui gravi pregiudizi che tali

orientamenti recheranno agli stessi programmi di salvaguardia del suolo calabrese, il ministro Pastore ha dimostrato di indicare quale «di-tenzione» riserva a quelle migliaia di lavoratori che, proprio in questo ai nuovi «orientamenti» del centro-sinistra, vengono in tutta pratica dagli strumenti del centro-sinistra, non preoccupandosi anche del resto tale, sa di misura di proposta e di opportunità politica.

La lotta che le popolazioni aspromontane stanno condusse dal sotto la guida della Federibraccianti e della CGIL è dunque una battaglia di interesse generale che impega già gli Enti locali e tutte le forze democratiche per salvare l'attuale assetto territoriale della Calabria, per garantire a tutte le popolazioni la giustizia amministrativa, e la morale del centro-sinistra.

Enzo Lacaria

Mino Fretta

affacciarsi la scuola, le sue strutture». Inoltre, su queste condizioni siamo noi a presentare a questo proposito, una interrogazione sulla scuola media, sulla necessità che Foggia possa contare su più asili, sulla necessità di adeguare i servizi della scuola elementare, e delle ulteriori scuole elementari e medie, e, infine, sul dramma della scuola rurale.

La realtà è purtroppo ben diversa: quella atmosfera cordiale e distesa che i sindaci Vittorio Salazar — e con noi anche gli alunni e i loro familiari — è un consueto dell'atmosfera del centro-sinistra, dei comitati di difesa della scuola, alle scuole materne, alle elementari, alle medie inferiori e superiori, e, in modo particolare, alla scuola rurale. Cosa si propone di fare, la Giunta, per risolvere i gravi problemi che

occorre affrontare per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno. Questa è la sfida a cui il PCI si sente pienamente di aderire.

Oloferne Carpino

## A Zara i giovani comunisti e jugoslavi

## Doneranno il sangue per i partigiani vietnamiti

TOLENTINO

Armistizio  
(per ora)nelle  
file

## della DC



ANCONA, 5. I giovani italiani e jugoslavi a Zara doneranno il sangue per gli eroici combattenti vietnamiti. La nobile e trascinante manifestazione di solidarietà internazionale avverrà nel quadro di un incontro di amicizia, di pace e di solidarietà con il Viet Nam, organizzato dalla gioventù comunisti Ancona e delle Marche e dall'Unione della Gioventù (S.H.O.) di Spalato e della Dalmazia.

A quanto sembra l'Avv. Manzoli è riuscito ad imporsi per diventare il nuovo sindaco di Tolentino, così come noi all'inizio della crisi, avevamo previsto. Il duca Corvatta-Mancioli ha battuto l'ex sindaco Massi, ai punti o per KO non interessa. Questo è quanto viene affermato nel comunicato della sezione della DC, nella cui assemblea, all'unanimità, compreso il dott. Massi (sic!), sarebbe stato proposto l'avv. Manzoli a dirigere le sorti della Amministrazione comunale. Naturalmente la nuova giunta dovrebbe rispettare «la formula politica attuale», che non si capisce bene sia il centro-sinistra insieme con i repubblicani e socialdemocratici, oppure il centro-sinistra «pulito» cioè la sacra alleanza fra la DC e i socialisti dell'ex PSI.

Quali saranno le reazioni dei socialisti, la composizione della nuova giunta, non è dato ancora sapere. Comunque, la montagna ha partorito il topo, ed evidentemente, se la DC si è riunita, dovrebbe essere terminate le ferie del suo segretario, il cavaliere Pasucci, al ritorno del quale tutto era stato rimesso. «E' soltanto il popolo poiché è tornato il salvatore della patria!».

Si possono e si debbono fare alcune considerazioni sulle nuove notizie. Dalla ennesima crisi della DC di Tolentino viene fuori vincitore il duca Corvatta-Mancioli, sconfitto l'ex sindaco Massi, una posizione sempre più debole dell'avvocato Pazzaglia, presidente della Provincia, e tutto sulla base di lote forse nate per far «prevalere interessi particolari su quelli generali». Questo è vero: la battaglia fra gli uomini della DC a Tolentino non avviene intorno a più o meno reazionarie scelte politiche, ma nell'accaparrarsi più posti di responsabilità che consentano maggiori possibilità di manovra. Di fronte a tutto ciò i socialisti cosa fanno?

Si comportano come i famosi ladri di Pisa, che di giorno litigano e di notte «rubano» insieme. Cioè, i socialisti di Tolentino denunciano gli uomini della DC di servirsi del potere pubblico «per fare gli interessi particolari», ma poi vanno e continuano a collaborare insieme. Giustamente le sezioni del PCI, in un volantino, denuncia tale ambiguo comportamento dei socialisti e avanza l'ipotesi che tale comportamento può significare che pure qualche socialista possa fare interessi particolari.

Nel frattempo viene riproposta la stessa formula politica, proprio quella che ha procurato tanti danni a Tolentino (e all'Italia), quella che favorisce gli interessi particolari, quella delle continue crisi: il centro-sinistra «pulito» (mica tanto).

Il nostro gruppo consiliare ha chiesto, a norma di legge, la convocazione del Consiglio, finché sia esso l'unico organo competente per discutere sulla crisi, e non solo le sezioni dei partiti di potere. Ma la maggioranza non intende nemmeno rispettare le nostre intese. Inutile continuare a sotterrarsi su questo strano concetto della democrazia da parte del centro-sinistra. Ci preme solo dire quanto risultano le responsabilità dei socialisti a Tolentino.

Gli uomini della DC sono dei reazionisti, retrogradi, fanno gli interessi particolari anche quelli del Comune, ma tuttavia la parte della loro natura politica e come tale deve essere combattuto. Ma le stesse responsabilità le portano ora i socialisti che, pur sapendo e denunciando queste cose, le avallano con la loro presenza e con la supina acquisizione ai voleri della DC, quando vi sono le possibilità e la necessità di costituire una nuova maggioranza di sinistra, intorno ad un programma serio, concreto e realistico.

m. g.

## All'Istituto tecnico di Città di Castello

## Il ministero non ha voluto istituire la terza classe

Il «Tempo» diventa amico degli operai?

## Sindacati e Acciaieria

TERNI, 5.

Il «Tempo» non ha fatto male, ne lo eroga né lo esaltano né nega degli scioperi. Stiamane, perché il «Tempo» non ha fatto male, ne lo eroga né lo esaltano né nega degli scioperi. Torniamo a dire che il «Tempo» era dedicato anche alla agitazione dei trecento operai del laminatoio a freddo dell'Acciaieria. «Trattativa diretta all'Acciaieria»: così titola il «Tempo» e poi scriveva: «Grossa corvata all'Acciaieria dove trecento operai sono in agitazione. Forse sono trecento — conclude il «Tempo» — i quali non credono che i sindacati tutelino i loro interessi».

Ma il «Tempo» parafascista non ha fatto in tempo a lanciare questa provocazione che ha avuto una pronta risposta. I tre operai che hanno presentato al direttore della Terni le rivendicazioni degli operai, per dire, che non erano affatto all'Acciaieria, sono stati fermati. E i sottosegretari Alvaro Pellegrini, Giancarlo Mucioli e Giovanni Barberi, delegati dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollecitare presso la direzione della Terni, la conclusione concreta e sostanziale della trattativa diretta per la eliminazione degli squallidi acciuffi di elezione dei livelli retributivi, intendono, anche a nome dei lavoratori, precisare che la manifestazione è stata voluta dai lavoratori del treno a freddo a sollec